

“UN BAMBINO ASCOLTATO
SARÀ UN ADULTO SERENO”



EVENTO IN OCCASIONE DELLA
2^a GIORNATA NAZIONALE DELL'ASCOLTO DEI MINORI



9 Aprile - Ore 9:00



CNEL - CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO - ROMA
Viale David Lubin 2

CON IL PATROCINIO DI:

MEDIA PARTNER:



GIORNATA NAZIONALE DELL'ASCOLTO DEI MINORI 2026

Ogni bambino ascoltato sarà un adulto sereno

In collegamento con le sedi di Milano e Palermo

9.00 - 9.40 APERTURA DEI LAVORI E SALUTI ISTITUZIONALI

Renato Brunetta, Presidente CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Ernesto Caffo, Presidente Fondazione SOS - Il Telefono Azzurro ETS

Ignazio La Russa, Presidente del Senato della Repubblica Italiana

Lorenzo Fontana, Presidente della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana

Licia Ronzulli, Vice Presidente del Senato della Repubblica Italiana

Maria **Elisabetta Alberti Casellati**, Ministro per la Riforme Istituzionali
e la Semplificazione Normativa della Repubblica Italiana

Alessandra Locatelli, Ministro per la Disabilità della Repubblica Italiana

Vincenzo Mannino, Consigliere del Ministro dell'Istruzione e del Merito

S.E. Mons. Michele Di Tolve, Arcivescovo Ausiliare di Roma

Roberta Angelilli, Vicepresidente e Assessore Sviluppo economico, Commercio,
Artigianato, Industria, Internazionalizzazione della Regione Lazio

Rosaria Giannella, Direttore Generale dell'Ufficio Politiche Giovanili
del Dipartimento delle Politiche Giovanili e del Servizio Civile Universale

9.40 - 12.30 DIBATTITO

Sessione A - Benessere psicologico / Sessione B - generazioni in trasformazione / Sessione C - Social media e Intelligenza artificiale

MODERA **Chiara del Gaudio**, giornalista RAI / CON LA PARTECIPAZIONE DI **Romano Reggiani**, attore e regista

DIALOGANO CON GLI STUDENTI DELLE SCUOLE IIS Machiavelli, IIS Lucrezio Caro e IC Via P.A. Micheli di Roma
e in collegamento con l'IC 3 Via Piersanti Mattarella di Modena

Livia Azzariti, Giornalista e Divulgatrice Scientifica

Claudia Battiferri, Responsabile Persone Vulnerabili della
Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI)

Salvatore Cagnazzo, Capo Dipartimento per
l'organizzazione Sanitaria e Veterinaria del Comando
Generale dell'Arma dei Carabinieri

Massimiliano Capitanio, Commissario AGCOM - Autorità
per la Garanzia nelle Comunicazioni

Silvia Castagna, Responsabile Relazioni Istituzionali
e Key Clients, BVA - Doxa

Alessandra Cetro, Incaricata Nazionale del Settore Giustizia,
pace e nonviolenza dell'Associazione Guide e Scouts
Cattolici Italiani

Daniele De Bernardin, Esperto in relazioni Pubbliche
e comunicazione del dipartimento per la trasformazione
digitale

Tommaso Fabbri, Direttore del Dipartimento di Economia
e Vicedirettore della Scuola di Dottorato Interdisciplinare
dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Lavinia Mennuni, Senatrice della Repubblica Italiana

Roberto Natale, Giornalista e Consigliere
di Amministrazione RAI

Rafaela Nicolazzi, Data, privacy & consumer protection
lead, EMEA - Global affairs at OpenAI

Giuseppe Notarstefano, Presidente Nazionale
dell'Azione Cattolica

Francesco Pisani, Professore di Neuropsichiatria Infantile,
Università La Sapienza di Roma

Giulia Ponsiglione, Dirigente Scolastica e Componente
dello Staff del Presidente dell'Associazione Dirigenti
Pubblici e Alte Professionalità della Scuola (ANP)

Maria Rosaria Romano, Direttore della II Divisione Servizio
Polizia Postale e per la Sicurezza Cibernetica

Guido Scorza, Avvocato e Docente di Privacy e Diritto
delle Nuove Tecnologie

Alberto Siracusano, Direttore Dipartimento Clinico
"Benessere della Salute Mentale e Neurologica, Dentale
e degli Organi Sensoriali" Policlinico Tor Vergata di Roma

Ilaria Visconti, Team Leader Servizio di Ascolto 1.96.96 -
Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS

12.30 CONCLUSIONI

Ernesto Caffo, Presidente
Fondazione SOS - Il Telefono Azzurro ETS

Con il patrocinio di



Media partner



**GIORNATA
NAZIONALE
DELL'ASCOLTO DEI
MINORI
UN BAMBINO
ASCOLTATO SARÀ UN
ADULTO SERENO**

Atti di Convegno

9 aprile 2026 – Roma

ROMA

**CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL
LAVORO (CNEL)**

9 APRILE 2026



APERTURA DEI LAVORI

Ernesto Caffo

Presidente, Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS

Ringrazio tutti, prima di tutto gli studenti che sono qui oggi e quelli collegati da Milano e da Palermo, insieme alle autorità presenti a questo incontro, che si svolge in una giornata particolare, voluta dal Parlamento italiano: la Giornata Nazionale dell'Ascolto dei Minori.

Questa giornata è stata anche una nostra battaglia. Ci siamo resi conto, infatti, che dare voce alle nuove generazioni è fondamentale per costruire insieme il futuro, soprattutto sui grandi temi che coinvolgono tutti e, in modo particolare, bambini e adolescenti.

Oggi parleremo di salute mentale, un tema fortemente presente nell'esperienza dei bambini e degli adolescenti e collegato al più ampio ambito del disagio. Un disagio che, talvolta, può trasformarsi anche in violenza o condurre a percorsi difficili in ambito sociale e giudiziario.

Parleremo poi delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale, che rappresentano grandi sfide per il futuro e rispetto alle quali dobbiamo essere pronti a confrontarci.

Telefono Azzurro nasce da una fondazione che da trentotto anni ascolta bambini e adolescenti. È un'attività costante, che cerca in tutti i modi di cogliere l'elemento più importante: essere presenti accanto alle nuove generazioni. Essere presenti significa capire, comprendere e mantenere un ascolto attivo, capace anche di anticipare i tempi.

Questo ascolto deve costruirsi in rapporto con le famiglie, con la scuola, con il mondo educativo e sociale, cercando di dare voce anche a chi molte volte non ce l'ha. Siamo nati nel 1987 per dare voce a situazioni di violenza, spesso anche domestica, che erano dimenticate o nascoste. Poi ci siamo resi conto che, oltre alla violenza, esistevano tante forme di disagio che andavano colte e comprese.

Essere oggi al CNEL, un'istituzione che raccoglie le diverse realtà della società civile, delle istituzioni e dei corpi intermedi dello Stato, significa affrontare insieme le strategie e le politiche da sviluppare nel nostro Paese a favore delle nuove generazioni. È un elemento importante, perché ci permette di cogliere anche i segnali positivi che emergono da questo confronto.

Il tema che dobbiamo porci è come costruire, a partire dall'ascolto, strategie che riguardino il mondo della sanità, dell'educazione e della giustizia. È un tema che ci riguarda direttamente anche rispetto al disagio giovanile e al carcere, che abbiamo affrontato proprio qui al CNEL, istituzione particolarmente sensibile a questi argomenti.

Partiamo dall'ascolto che abbiamo maturato in questi anni: un ascolto di migliaia di bambini e adolescenti, che ci permette di comprendere come siano cambiate le forme della richiesta di aiuto. Siamo nati con il telefono; oggi lavoriamo prevalentemente attraverso le piattaforme, i canali social e, sempre di più, con strumenti di intelligenza artificiale. Alla fine di questa mattinata parleremo anche di un accordo che abbiamo realizzato con alcune piattaforme, proprio per riuscire ad affrontare meglio e più rapidamente le richieste di aiuto e di sostegno che riceviamo.

L'ascolto richiede poi risposte, e

queste risposte devono essere costruite all'interno di una rete: una rete di competenze e strumenti efficaci, utilizzabili dalle diverse componenti della società. Si parte dalla famiglia, che resta un elemento centrale, ma bisogna coinvolgere anche tutte quelle istituzioni che spesso non hanno accesso immediato ai bisogni di chi fatica a esprimersi autonomamente.

Siamo convinti che oggi i ragazzi debbano essere sempre più presenti nelle scelte strategiche, nell'organizzazione dei servizi e nelle agenzie che si occupano di loro. Questo significa portare stabilmente il loro pensiero in luoghi decisionali: dai consigli di amministrazione delle grandi aziende ai consigli comunali. È una strada che deve essere percorsa insieme.

C'è poi bisogno di collocare questa riflessione in un quadro europeo e globale, perché ciò che viviamo nel nostro Paese è simile a ciò che accade in altri Paesi europei e non solo. Il tema della salute mentale, che oggi sarà centrale, è emerso in tutto il mondo e, soprattutto dopo la pandemia, deve essere posto al centro delle nostre strategie.

Dobbiamo essere capaci di cogliere le richieste di aiuto ventiquattr'ore al giorno, offrendo strumenti sempre accessibili e senza giudicare i problemi che ci vengono presentati. Ascoltare è un diritto, essere ascoltati è un diritto, ed è soprattutto un impegno di tutti gli adulti: essere

accanto alle nuove generazioni ed essere all'altezza delle sfide che esse affrontano.

Questo significa anche costruire risposte capaci di anticipare ciò che il digitale propone alle nuove generazioni. Oggi parleremo di chatbot e di strumenti digitali che possono essere presenti accanto a tutti noi, soprattutto a chi, nella solitudine, vede in questi strumenti una risposta. Spesso, però, si tratta di risposte che non hanno la capacità di essere davvero empatiche e adeguate a un bisogno che, se non ascoltato, può diventare sofferenza, disagio e talvolta una grande difficoltà per la vita.

La prima tavola rotonda affronterà il tema della salute mentale, un'area di bisogno importante che vogliamo condividere con voi per capire come affrontarla. Sarà con noi anche Alberto Siracusano, Presidente del Consiglio Superiore di Sanità, che ha lanciato, con il Ministero, un piano nazionale sulla salute mentale rivolto in gran parte proprio alle nuove generazioni, cercando risposte adeguate.

Un altro tema che affronteremo è quello del digitale, che rappresenta una grande risorsa, ma pone anche elementi di rischio e difficoltà. Siamo convinti che qualunque riforma o proposta oggi in discussione in Parlamento debba passare anche attraverso il vostro ascolto. Faremo audizioni e incontri costanti, e quello di oggi sarà un primo momento

per capire, insieme a voi, quale direzione prendere.

Riteniamo che i divieti siano utili soltanto in casi eccezionali. Dobbiamo invece costruire un percorso positivo, capace di rispondere alle istanze di crescita in un mondo digitale che sta diventando centrale anche nelle sfide economiche tra Paesi. Allo stesso tempo, dobbiamo pensare a come prevenire situazioni di rischio, soprattutto a livello mentale, che questi strumenti possono determinare.

Il problema è la conoscenza. Il problema è costruire strategie congiunte tra istituzioni, aziende e società civile, evitando soluzioni di facciata e puntando invece su interventi di sostanza.

In conclusione, ciò che conta è riuscire a costruire un sistema in cui tutti possiamo ascoltarci in modo empatico e condiviso, per costruire insieme una società più attenta e più adeguata ai bisogni di chi, molte volte, non ha voce o fatica a farla sentire.

Oggi ne parleremo tra noi, con la presenza di esperti, ma soprattutto sarete voi a parlarne: voi che frequentate il mondo dei bambini e degli adolescenti e che avete davanti molti anni per costruire un futuro di cui siete protagonisti. Da parte nostra, cercheremo di cogliere i vostri spunti e di riportarli alle istituzioni, affinché possano trasformarsi in atti legislativi e in interventi concreti.

Questa è l'occasione di oggi. Vi ringrazio per la vostra presenza.

Massimiliano Monnanni
Segretario Generale del Consiglio
Nazionale dell'Economia e del
Lavoro (CNEL)

Benvenuti a tutti al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Sono Massimiliano Monnanni, Segretario Generale del CNEL, e porto oggi il mio saluto a tutti voi e a tutti gli ospiti presenti, a partire dal professor Ernesto Caffo, Presidente della Fondazione SOS Il Telefono Azzurro, e da tutti coloro che animeranno questa mattinata. Era prevista anche la presenza del Presidente del CNEL, professor Renato Brunetta, che purtroppo ieri è dovuto partire per Venezia per una questione urgente e oggi non potrà essere qui con noi.

Sono molto contento che anche quest'anno la Giornata Nazionale dell'Ascolto, promossa da Telefono Azzurro, si svolga qui al CNEL. Anche lo scorso anno, se non sbaglio, si è tenuta in questa sede, a conferma di un rapporto di collaborazione molto importante tra il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e la Fondazione Telefono Azzurro.

Vorrei spendere poche parole per spiegare, a chi non conosce le funzioni del CNEL, che cosa sia questo organo. Il CNEL ha sede in questo palazzo molto bello, che in passato ospitava l'Istituto Internazionale di Agricoltura, antenato della FAO. Dal 1958 questa è la sede del Consiglio Nazionale dell'Economia e del

Lavoro.

Il CNEL è un organo di rilievo costituzionale, previsto dall'articolo 99 della Costituzione. Si occupa di fornire consigli e pareri al Parlamento, al Governo e alle Regioni sui temi economici e sociali. Ha inoltre un ruolo molto importante di iniziativa legislativa: il CNEL può approvare disegni di legge che vengono poi discussi in Parlamento e che possono diventare vere e proprie leggi, così come accade per le proposte presentate dai cittadini, dai singoli parlamentari o dalle Regioni.

In questa nuova consiliatura, il CNEL ha voluto concentrare una parte significativa della propria attività su un'interlocuzione quanto più diretta e partecipata con i giovani.

Se vi interessa, per esempio, il tema dell'attrattività del nostro Paese per le nuove generazioni, sappiate che è disponibile online un lavoro molto importante realizzato dal CNEL sui cosiddetti expat, cioè sui giovani ragazzi e ragazze che decidono di trasferirsi all'estero e che spesso non tornano più nel nostro Paese.

È un tema ormai all'attenzione dei decisori politici e istituzionali, perché riguarda il futuro di ragazzi e ragazze che pensano di non poter costruire in Italia un percorso di vita familiare e professionale, scegliendo quindi di trasferirsi altrove.

Su questo tema abbiamo svolto un lavoro molto significativo, che prosegue anche con la

costituzione di un Forum giovanile delle forze economiche e sociali. Abbiamo deciso che l'attività del CNEL venga affiancata da comitati e gruppi di lavoro costituiti da ragazzi e ragazze, chiamati a partecipare ai lavori delle commissioni e anche ai percorsi legati all'esercizio dell'iniziativa legislativa.

C'è poi un'altra iniziativa molto importante, giunta al terzo anno. Il CNEL svolge infatti un'attività di coinvolgimento degli istituti scolastici per far conoscere ai ragazzi il mondo delle istituzioni e l'importanza del ruolo delle forze sociali: le organizzazioni sindacali e le organizzazioni datoriali, cioè i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, che contribuiscono a decisioni capaci di incidere sulla vita quotidiana di tutti.

Per esempio, è importante comprendere che cosa sia un contratto collettivo nazionale di lavoro e quanto conti avere alcune conoscenze in questo campo quando si entra nel mondo del lavoro, per poter essere tutelati nei propri diritti.

Domani, per esempio, si svolgerà una sessione di lavoro in cui gli studenti potranno simulare vere e proprie attività del CNEL, dividendosi tra parte sindacale, parte datoriale, terzo settore, organizzazioni di volontariato e varie realtà sociali, tra cui anche Telefono Azzurro.

È un percorso che portiamo avanti da tre anni e che non si esaurisce in una singola giornata. Inizia

con incontri nelle scuole e con l'analisi, insieme ai ragazzi di ogni istituto, dei temi che loro ritengono più interessanti. Quest'anno, ad esempio, uno dei temi affrontati è quello dell'intelligenza artificiale e del suo impatto sul mondo del lavoro, insieme al tema della sicurezza sul lavoro.

Questo dà il senso delle attività che il CNEL, nel proprio ambito, porta avanti su questi temi, e conferma il motivo per cui oggi Telefono Azzurro è qui. Con Telefono Azzurro abbiamo anche un protocollo d'intesa: questa iniziativa, quindi, non rappresenta semplicemente un'ospitalità offerta dal CNEL, ma la conferma di un impegno comune che unisce Telefono Azzurro e CNEL nel perseguimento di obiettivi convergenti e complementari.

Grazie.

SALUTI ISTITUZIONALI

Giornata Nazionale dell'Ascolto dei Minori

Ignazio La Russa

Presidente del Senato della Repubblica – Messaggio istituzionale

Un'iniziativa a cui sono stato lieto di conferire il patrocinio del Senato della Repubblica e per la quale desidero esprimere il mio sincero apprezzamento al Presidente Ernesto Caffo, alla Fondazione Telefono Azzurro, ai suoi operatori e ai tantissimi volontari che vi dedicano tempo ed energie, ai relatori e a tutti i partecipanti.

In un'epoca segnata dalla continua evoluzione dei moderni strumenti di interazione digitale, è essenziale riconoscere come tali cambiamenti stiano amplificando la complessità delle insidie e dei pericoli a cui i nostri giovani sono quotidianamente esposti. In questa prospettiva, la formazione e il costante aggiornamento di tutti gli operatori del settore, siano essi istituzionali o sociali, possono trovare in appuntamenti come quello odierno preziose opportunità di dialogo,

confronto, approfondimento e sensibilizzazione.

Il valore fondamentale dell'ascolto dei bambini e degli adolescenti rappresenta un cardine per l'attuazione e la tutela dei loro diritti. Sono certo che i tanti giovani studenti che oggi parteciperanno a questi lavori congressuali sapranno arricchire il dibattito di nuove prospettive e sensibilità.

Diamo ascolto alle loro voci e alle loro esperienze, per crescere insieme e costruire insieme un percorso di responsabilità, tutele e sicurezza, a cui non farò mai mancare il mio convinto sostegno.

Lorenzo Fontana

Presidente della Camera dei Deputati – Messaggio istituzionale

Rivolgo i miei saluti più cordiali a tutti i partecipanti all'evento odierno, organizzato dalla Fondazione SOS Telefono Azzurro, ente del Terzo settore, in occasione della seconda Giornata Nazionale

dell'Ascolto dei Minori.

Questo incontro intende stimolare una riflessione sulla necessità di tutelare in maniera sempre più incisiva i diritti dei bambini e degli adolescenti, ai quali deve essere garantita la possibilità di esprimersi liberamente in ogni opportuna sede. Si tratta di un presupposto essenziale affinché famiglie, scuole e istituzioni possano intercettare tempestivamente qualsiasi segnale di malessere, disagio o pericolo, e rispondere in modo efficace alle richieste di aiuto provenienti dai nostri ragazzi.

La promozione di una solida cultura dell'ascolto e del dialogo risulta inoltre necessaria per consentire anche ai più giovani di partecipare attivamente alle decisioni che li riguardano, offrendo un prezioso contributo allo sviluppo democratico e sociale del nostro Paese.

Oggi più che mai l'Italia ha bisogno dell'entusiasmo e dell'energia delle nuove generazioni per affrontare e vincere le grandi sfide del nostro tempo. Ho dunque appreso con soddisfazione che nel corso dell'evento interverranno alcuni studenti di scuole secondarie di primo e secondo grado. Il mio auspicio è che il loro apporto possa contribuire ad arricchire la qualità del dibattito pubblico, dando voce a una componente indispensabile di ogni società aperta e pluralista.

Desidero infine rinnovare i miei sentimenti di stima e profonda

considerazione nei confronti della Fondazione Telefono Azzurro e del suo Presidente, il professor Ernesto Caffo, per il costante e fattivo impegno profuso a sostegno dei membri più giovani e indifesi della comunità. Il vostro esempio rappresenta una fonte di ispirazione per noi tutti e invita a riflettere con straordinaria concretezza sull'importanza di promuovere i valori della generosità, dell'altruismo e della sensibilità civica.

Vi giunga quindi il mio sincero augurio per il miglior esito dell'iniziativa.

Licia Ronzulli

Vicepresidente del Senato della Repubblica – Messaggio istituzionale

Desidero innanzitutto portare un cordiale saluto a nome del Senato della Repubblica. Rivolgo un sentito ringraziamento al Presidente del CNEL, Renato Brunetta, per l'ospitalità e per il ruolo che il Consiglio svolge come luogo di dialogo tra istituzioni e società.

Un ringraziamento altrettanto sincero al Presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, per l'impegno costante e prezioso nella tutela dei diritti dei minori e nella promozione della cultura dell'ascolto. Saluto e ringrazio tutti gli autorevoli ospiti e relatori che interverranno nel corso di questo convegno per il contributo di competenze ed esperienze che

arricchiranno il confronto. Rivolgo poi un saluto particolare a voi ragazzi e ragazze presenti oggi in sala, perché è soprattutto a voi che questo momento è dedicato.

Desidero iniziare con una riflessione personale, facendo anzitutto un piccolo mea culpa. Lo faccio da adulta e da madre, consapevole di quanto spesso noi adulti cadiamo in un errore tanto comune quanto profondo: credere di dover avere sempre le risposte giuste, di capire tutto, di sapere che cosa sia meglio per i nostri figli, per i nostri ragazzi, per i nostri adolescenti.

La verità, però, è più semplice ma anche più scomoda. Dobbiamo ammettere, prima di tutto a noi stessi, che non sempre riusciamo a comprendere fino in fondo ciò che i più giovani vivono, ciò che provano, le loro preoccupazioni, le loro fragilità, le loro frustrazioni quotidiane.

C'è però una responsabilità a cui non possiamo sottrarci: non possiamo fingere di ascoltare. Ascoltare non significa avere subito una risposta, ma significa esserci. Significa condividere uno spazio, un tempo, una presenza autentica. Significa anche riconoscere con umiltà quando da soli non basta, quando abbiamo bisogno di chiedere aiuto alla scuola, agli educatori, agli esperti, alle famiglie e alle comunità.

Il diritto all'ascolto è il primo passo per rendere concreti tutti gli altri diritti. La giornata di oggi non

deve essere soltanto un momento simbolico, ma una vera chiamata alla responsabilità.

Le istituzioni hanno il compito di trasformare l'ascolto in azioni concrete. Negli ultimi anni si è lavorato per rafforzare la tutela dei più giovani, promuovendo non solo interventi normativi, ma anche occasioni di confronto diretto con il mondo della scuola, delle famiglie e delle realtà associative. Il punto centrale resta però uno: non basta più parlare dei giovani, bisogna parlare con i giovani. Questo deve diventare un metodo stabile, strutturale, capace di entrare nei processi decisionali e nelle politiche pubbliche.

Anche a livello europeo emerge con chiarezza questa esigenza: il coinvolgimento attivo dei più giovani non è più un'opzione, ma una condizione necessaria per costruire politiche efficaci. L'Italia ha tutte le competenze e le energie per essere protagonista in questo percorso, ma è necessario un passaggio culturale che porti dalla tutela alla piena partecipazione.

In questo quadro si inseriscono alcune importanti iniziative legislative promosse dal Governo e dal Parlamento. Negli ultimi anni si è intervenuti sul rafforzamento delle misure di prevenzione del disagio giovanile e sul contrasto alla violenza; si è investito nel supporto psicologico, anche attraverso il potenziamento degli strumenti di accesso alle cure e il sostegno nelle scuole; si è lavorato

per integrare maggiormente le politiche educative, sociali e sanitarie.

Sono stati inoltre avviati percorsi per rendere più strutturale il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali, con l'obiettivo di costruire spazi permanenti di ascolto e partecipazione. In questo percorso è fondamentale il contributo delle realtà che ogni giorno lavorano a stretto contatto con i ragazzi: il lavoro sinergico tra istituzioni, enti, associazioni e comunità rappresenta la chiave per rendere davvero efficaci le politiche e gli interventi.

La scuola deve rappresentare uno spazio fondamentale: non soltanto un luogo di apprendimento, ma il primo contesto in cui i ragazzi costruiscono relazioni, affrontano difficoltà ed esprimono se stessi. È proprio qui che il tema della salute mentale emerge con sempre maggiore forza.

Ansia, isolamento e senso di inadeguatezza sono realtà diffuse, spesso silenziose, che non possono essere ignorate. È necessario rafforzare le reti di supporto, investire nelle competenze educative e costruire un sistema in cui scuola, famiglia, servizi sociali e sanità lavorino insieme, perché nessun ragazzo deve sentirsi invisibile.

Non possiamo ignorare il ruolo dei social network, che incidono profondamente sulla crescita dei più giovani, tra ricerca di visibilità, pressione del giudizio ed esposizione continua. Se è

vero che servono educazione e responsabilità, è altrettanto vero che servono ascolto e comprensione: comprendere come i ragazzi vivono questi spazi, che cosa cercano e che cosa li ferisce.

Infine, rivolgo un pensiero diretto ai più giovani: continuate a parlare, continuate a farvi sentire. Da parte nostra l'impegno deve essere chiaro: ascoltarvi davvero, non come un gesto formale, ma come una pratica continua, quotidiana, concreta e autentica.

Una società che ascolta i suoi giovani è una società che guarda al futuro senza paura, perché il futuro non è qualcosa che verrà: è già qui, è già adesso, ed è anche e soprattutto nelle vostre parole e nelle vostre storie.

Grazie a tutti per l'attenzione e buon proseguimento.

Maria Elisabetta Alberti Casellati

Ministro per le Riforme Istituzionali e la Semplificazione Normativa – Messaggio istituzionale

Gentile Presidente, le sono grata per il cortese invito all'incontro che avete organizzato nella sede del CNEL in occasione della seconda Giornata Nazionale dell'Ascolto dei Minori, istituita nel 2024 grazie alla legge n. 104. Gli impegni istituzionali non mi consentiranno di essere con voi, ma desidero rivolgere a lei e ai suoi collaboratori il mio

apprezzamento per l'impegno e la cura dedicati alla realizzazione di questo strategico momento di confronto e approfondimento.

La giornata rappresenta un'opportunità per riflettere insieme su come l'ascolto delle persone di minore età costituisca un presupposto irrinunciabile per l'effettiva tutela dei loro diritti e delle loro prerogative fondamentali.

Dare voce ai bambini e agli adolescenti, prestare attenzione alle loro idee, opinioni, proposte e aspirazioni, anche attraverso specifiche norme e spazi istituzionali, significa coinvolgerli attivamente nei principali processi decisionali che li riguardano: dalla famiglia alla scuola, dalla vita di relazione ai rapporti con le istituzioni.

In tale prospettiva, il mio auspicio è che i vostri lavori possano essere occasione per promuovere nuovi progetti e iniziative tesi a perseguire con ancora maggiore determinazione un percorso di progresso, responsabilità e consapevolezza, nell'interesse preminente delle giovani generazioni di oggi e di domani.

Dobbiamo aspirare a una società che tuteli i bambini e gli adolescenti, proteggendone le fragilità, ma anche dando loro la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero come titolari di diritti al pari di ogni altro individuo.

Con viva cordialità.

Alessandra Locatelli

Ministro per le Disabilità – Messaggio istituzionale

Gentilissimi, vi ringrazio per l'invito a partecipare alla seconda edizione della Giornata Nazionale dell'Ascolto dei Minori, promossa dalla Fondazione Telefono Azzurro, ente del Terzo settore. Purtroppo impegni istituzionali precedentemente assunti non mi consentono di essere presente, ma desidero far giungere il mio più cordiale saluto al professor Ernesto Caffo, a tutti i promotori dell'iniziativa, ai rappresentanti delle istituzioni e al mondo accademico e sociale coinvolto.

La Giornata Nazionale dell'Ascolto dei Minori rappresenta un momento di grande valore perché richiama con forza un principio fondamentale: l'ascolto è il primo passo per riconoscere diritti, bisogni e potenzialità di bambini e adolescenti.

Mettere al centro la voce dei più giovani significa costruire politiche più efficaci e comunità più consapevoli, capaci di accompagnare ogni persona nel proprio percorso di crescita.

È particolarmente significativo che l'iniziativa preveda spazi concreti di confronto diretto con bambini e ragazzi. Solo attraverso un ascolto autentico e continuativo, infatti, è possibile sviluppare risposte realmente adeguate e promuovere contesti inclusivi in cui ogni persona possa sentirsi riconosciuta e sostenuta.

Desidero esprimere il mio sincero

apprezzamento per l'impegno costante della Fondazione Telefono Azzurro nel promuovere una cultura dell'ascolto e della tutela dei minori, contribuendo a rafforzare i legami tra istituzioni e nuove generazioni.

Auguro pieno successo ai lavori. Sono certa che questa giornata saprà offrire un contributo importante alla diffusione di una maggiore consapevolezza e di una responsabilità condivisa e sinergica.

Vincenzo Mannino

**Consigliere del Ministro
dell'Istruzione e del Merito
Giuseppe Valditara**

Ringrazio innanzitutto gli organizzatori dell'incontro per l'invito e per l'opportunità di prendervi parte. Porto i saluti del Ministro dell'Istruzione e del Merito, professor Giuseppe Valditara, che avrebbe desiderato essere presente, ma che per altri impegni non ha potuto partecipare.

Data l'importanza dell'iniziativa e i rapporti ormai ampiamente consolidati tra il Ministero dell'Istruzione e del Merito e Telefono Azzurro, il Ministro mi ha chiesto di rappresentarlo. Ho accolto con molto piacere questo invito, proprio per le stesse ragioni che avrebbero spinto il Ministro a essere qui oggi. Ringrazio quindi il Presidente di Telefono Azzurro, professor Ernesto Caffo, per l'invito. La Giornata dell'Ascolto è

particolarmente importante perché richiama il mondo della scuola, le istituzioni e l'intera comunità educante a una grande responsabilità: quella dell'ascolto dei giovani, degli studenti e delle studentesse.

L'ascolto, però, non deve essere inteso come un atto meramente formale. Deve essere un impegno concreto a riconoscere il valore di ogni studente, di ogni studentessa e di ogni giovane come persona. È un aspetto sul quale il Ministro Valditara insiste molto: la centralità della persona, dello studente e della studentessa.

Si tratta di una centralità costituzionalmente garantita. Tutti conoscono il dibattito, anche acceso, che si svolse in Assemblea Costituente sulla centralità della persona e sulla priorità della persona rispetto allo Stato. Fu un confronto importante, animato anche da due padri costituenti come Giorgio La Pira e Palmiro Togliatti. Alla fine prevalse la posizione che affermava la centralità della persona rispetto alle istituzioni e dentro le istituzioni.

Mettere al centro gli studenti e i giovani significa anche individuare nell'ascolto uno strumento per comprendere, intuire e verificare quali siano le loro aspirazioni, i loro desideri, ma anche i loro disagi, così da poterli prevenire e contrastare.

In questa attività Telefono Azzurro ha svolto e svolge un lavoro estremamente meritorio, ormai da

quasi quarant'anni. È un'attività riconosciuta a livello nazionale e internazionale, che si coniuga perfettamente con molte delle azioni che il Ministero ha cercato di sviluppare in questi anni.

Esiste quindi una complementarità tra ciò che fa Telefono Azzurro e molte delle attività svolte dal Ministero. Telefono Azzurro è probabilmente più vicino agli studenti perché opera direttamente sul campo; il Ministero opera anch'esso sul territorio, ma ha competenze diverse: definisce linee guida, promuove progetti educativi, interviene sull'organizzazione del sistema scolastico, sul rispetto delle regole e sulle attività istituzionali di raccordo.

Il fine comune è il benessere degli studenti. Questa collaborazione è stata recentemente ribadita anche attraverso una ridefinizione del protocollo già firmato tra il Ministero dell'Istruzione e del Merito e Telefono Azzurro. Ora si tratta di dare seguito a quanto è stato fissato e codificato in quell'atto. Già si fa molto, ma molto dovrà ancora essere fatto.

Per quanto riguarda il Ministero, in relazione al tema dell'ascolto, si tratta di delineare un modello operativo capace di rispondere ai bisogni degli studenti. Le strade lungo le quali questo modello deve prendere forma sono fondamentalmente due: la formazione e la prevenzione.

Per quanto riguarda la formazione, è necessario innanzitutto

accrescere la consapevolezza attraverso l'ascolto e il dialogo. L'ascolto deve essere la base del dialogo. Occorre comprendere le ragioni che stanno alla base del disagio e dei bisogni espressi dai nostri giovani.

La scuola non è un luogo neutro. È un luogo importante, che non deve limitarsi a intervenire quando un problema è già esploso. Deve essere anche il luogo in cui, attraverso l'ascolto, si individuano i problemi e si costruiscono modalità per prevenirli.

Non bisogna quindi limitarsi a trasmettere o a recepire informazioni. Si tratta di costruire un modello capace di sviluppare competenze trasversali, con ricadute concrete sui giovani: accrescere le capacità relazionali, che rappresentano uno dei problemi che emergono proprio attraverso l'ascolto; fornire strumenti per la gestione emotiva, altro aspetto spesso delicato; e lavorare alla costruzione di un pensiero critico.

Il pensiero critico è essenziale, perché le difficoltà, i disagi e anche l'uso consapevole degli strumenti oggi disponibili richiedono la capacità di avvicinarsi alla realtà con consapevolezza, equilibrio e capacità di gestione.

Per quanto riguarda la prevenzione, dobbiamo partire dal presupposto che la scuola è un osservatorio privilegiato. Ci consente di cogliere segnali relativi ai disagi, ai bisogni e alle aspirazioni dei giovani che, in altri

contesti, rischiano di rimanere invisibili o difficilmente percepibili. Da qui nasce l'esigenza di sviluppare interventi nel campo della prevenzione. Pensiamo, per esempio, al mondo di Internet e dei social. Sappiamo che rappresenta un problema significativo per i giovani, perché può alimentare la tendenza a rifugiarsi in un mondo virtuale che li allontana dalla realtà e li mette in contatto con ambienti spesso segnati da aggressività, odio e volgarità.

Occorre quindi mettere in campo interventi tecnicamente sostenibili. Il Ministero ne ha già avviati diversi e altri sono in cantiere. È però necessario avere la consapevolezza che questi interventi servono ad affrontare problematiche che emergono quotidianamente, ma che, allo stesso tempo, bisogna costruire una visione d'insieme, capace di intervenire in modo organico sulle diverse esigenze.

Siamo qui per manifestare l'interesse del Ministero e il sostegno a quanto viene fatto da Telefono Azzurro, e per ribadire che siamo pronti a collaborare, così come abbiamo fatto in passato, con l'auspicio di raggiungere risultati significativi soprattutto per i giovani.

Massimiliano Capitanio
Commissario AGCOM –
Autorità per le Garanzie nelle
Comunicazioni

Grazie a voi, al presidente Caffo e al CNEL per l'ospitalità. Un caro saluto ai presenti qui a Roma e a quanti sono collegati da Milano e Palermo, dove ci sono tanti amici. Oggi è una giornata importante, dedicata all'ascolto. Io parlo da Commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, che cerca di regolare l'ambito digitale, ma parlo anche da genitore di due ragazzi di dodici e sedici anni. Capisco quindi bene quanto l'ascolto sia una fatica: per le famiglie, per le istituzioni, per i docenti.

Sarò molto breve e vorrei lasciare tre parole: strumenti, vittime, consapevolezza.

Non stiamo combattendo una battaglia contro le tecnologie, contro l'intelligenza artificiale, contro i social media, contro i telefoni o contro le applicazioni di messaggistica. Vogliamo piuttosto condividere un percorso di ascolto e di dialogo per comprendere che, come l'invenzione del fuoco, delle prime macchine a vapore o del computer, anche questi dispositivi sono strumenti che vanno utilizzati.

Il problema nasce quando lo strumento finisce per utilizzare chi lo usa. Questo accade quando il giovane, ma anche l'adulto, viene utilizzato per raccogliere dati, per influenzare consumi o idee. Il problema è quando lo strumento prende il sopravvento sull'utilizzatore della tecnologia.

Tantissimi anni fa Cartesio ci insegnava: cogito ergo sum,

penso dunque sono. Se smetto di pensare, smetto di esistere.

Da qui arriviamo al concetto di vittime. A loro modo, anche alcuni vostri coetanei che in queste ore, in diverse città italiane, stanno pagando gravi conseguenze penali per ciò che hanno fatto utilizzando la tecnologia, sono diventati vittime di un sistema in cui spesso si pensa, sbagliando, di vivere in una sorta di bolla di protezione e anonimato che in realtà non esiste.

Si crede che ciò che non si farebbe camminando per strada possa essere fatto nelle “gabbie digitali”: insultare, minacciare, condividere contenuti che non ci appartengono. Ma non è così.

La parola fondamentale, allora, è consapevolezza. Spesso, a proposito di ascolto e dialogo, ci si chiede che cosa facciano le istituzioni, le famiglie, la scuola. Tuttavia, oggi è necessario anche mettersi in gioco come cittadini consapevoli. Dobbiamo scegliere se essere consumatori passivi di tutto ciò che ci viene trasmesso attraverso le tecnologie, oppure governare e cavalcare strumenti che possono offrire molte opportunità: nel lavoro, nella conoscenza e nella socializzazione. Il fatto che si possa essere vittime della tecnologia è stato riconosciuto anche pochi giorni fa, il 25 marzo, da una Corte Suprema della California, con una sentenza storica che ha chiamato Meta, proprietaria di Facebook, Instagram e WhatsApp, e Google

a rispondere dei possibili danni, anche in termini di depressione e dipendenza, derivanti da infrastrutture digitali progettate per creare dipendenza e trattenere le persone all'interno di gabbie algoritmiche.

Il presidente Caffo richiamava giustamente la necessità di tradurre l'ascolto in concretezza. In questo senso, ciò che l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni sta cercando di fare è innanzitutto potenziare l'educazione digitale.

Da un paio d'anni, all'interno delle ore curricolari di educazione civica previste dalla legge n. 92 del 2019, anche in forza di un accordo siglato con il Ministero dell'Istruzione, è possibile ottenere un patentino digitale. Non si tratta quindi di un'attività extrascolastica, ma di un percorso inserito nelle ore di educazione civica, pensato per approcciare la rete in modo più consapevole e per riconoscere disinformazione e contenuti pericolosi. Se fosse di vostro interesse, l'Autorità è pienamente disponibile a fornire informazioni. L'Italia, grazie alla collaborazione con AGCOM, è stata il primo Paese in Europa a regolare l'attività degli influencer. Oggi l'influencer non è un divertimento, ma una professione, che va sostenuta e regolata. A luglio, per la prima volta, verrà pubblicato l'elenco degli influencer più rilevanti: coloro che hanno più di 500.000 follower e più di un milione di visualizzazioni mensili.

L'obiettivo è instaurare, tra questi

soggetti e l'Autorità, un rapporto improntato a lealtà e correttezza nei confronti dei follower, in termini di trasparenza e verità dell'informazione, con l'impegno a non diffondere contenuti falsi o pericolosi. Pensiamo, per esempio, alle tante informazioni sanitarie che, purtroppo, hanno avuto conseguenze molto gravi, anche per vostri coetanei, quando persone convinte di rivolgersi a un medico o a un professionista si sono invece affidate a influencer o, peggio, a ciarlatani.

Da due anni, inoltre, è disponibile uno strumento che forse non sarà particolarmente apprezzato dai ragazzi, ma che è importante: i genitori possono attivare sul cellulare dei figli una forma di parental control per le SIM intestate a loro ma utilizzate da minori. Questo sistema protegge da contenuti giudicati pericolosi sotto diversi profili, comprese alcune dipendenze, come quella dal gioco d'azzardo, e l'utilizzo di applicazioni di anonimato o anonymizer, che possono sembrare strumenti curiosi da usare, ma che talvolta vengono impiegati per compiere, anche inconsapevolmente, reati.

In materia di servizi digitali, l'Italia ha inoltre introdotto sistemi di verifica dell'età per l'accesso ai contenuti per adulti, dando seguito anche alla normativa europea. Leggevo proprio questa mattina i nuovi progetti di legge sull'utilizzo dei social, che potrebbero essere chiamati

a impiegare anche questo tipo di soluzioni.

Un lavoro importante è stato costruito proprio con Telefono Azzurro, che può essere riconosciuto come collaboratore ufficiale dell'Autorità, il cosiddetto trusted flagger: un soggetto in grado di dialogare con le piattaforme per la rimozione di contenuti pericolosi, anche sulla base di segnalazioni che possono arrivare da chiunque.

Chiunque di voi veda un contenuto discriminatorio o pericoloso, una truffa, una challenge che possa portare a comportamenti lesivi, può rivolgersi all'Autorità o a Telefono Azzurro. L'obiettivo è rendere la rete ciò che era all'origine: un ambiente di condivisione, conoscenza e protezione, all'insegna della sicurezza.

Questo, in sintesi, è ciò che la nostra Autorità può fare concretamente e sta facendo. Oggi raccogliamo da questa giornata anche nuovi stimoli. Come dicono spesso i miei figli, noi adulti ragioniamo in un modo e i ragazzi in un altro. Se ci arriveranno ulteriori indicazioni su come volete che le autorità lavorino per rendere l'ambiente digitale più sicuro e protetto, noi siamo in ascolto.

Grazie.

Roberta Angelilli

Vicepresidente della Regione Lazio e Assessore allo Sviluppo Economico, Commercio,

Artigianato, Industria e Internazionalizzazione

Buongiorno a tutti. Rivolgo un saluto speciale al presidente Caffo e mi scuso fin d'ora se potrò rimanere solo per poco, a causa di un impegno istituzionale. Ci tenevo però a essere presente, anche per il grande legame di collaborazione che mi unisce al presidente Caffo e a Telefono Azzurro.

Telefono Azzurro ha una storia memorabile ed è una realtà davvero unica. È stata un'associazione apripista: oggi si parla molto di questi temi, ma nel 1987, quando Telefono Azzurro ha cominciato a lavorare, si trattava di qualcosa di rivoluzionario. I giovani, i ragazzi, le violenze, gli abusi, anche all'interno della famiglia: temi che oggi sono al centro del dibattito e dell'attenzione pubblica, allora erano ancora tabù, questioni di cui non si poteva parlare.

Per questo l'azione di Telefono Azzurro è stata davvero meritoria. Non è stata soltanto un servizio, ma qualcosa di realmente rivoluzionario.

Ho sempre collaborato con questa associazione. Prima di essere Vicepresidente della Regione Lazio sono stata anche Vicepresidente del Parlamento Europeo e, anche grazie alla collaborazione con Telefono Azzurro, ho avuto l'onore di essere relatrice della direttiva europea contro l'abuso sessuale e lo sfruttamento dei minori, in particolare su Internet. Era il 2011.

Fa riflettere il fatto che fino al 2011 non esistesse ancora una direttiva europea in materia. Anche in quel caso abbiamo voluto dare una scossa, perché, nonostante il dibattito fosse molto forte, mancava una legge quadro a livello europeo che imponesse a tutti gli Stati membri normative chiare e trasparenti contro l'abuso e lo sfruttamento dei minori, in particolare online.

Dobbiamo quindi continuare a lavorare insieme. Permettetemi però una battuta: quando si parla di giovani esiste da sempre un grande pregiudizio, un grande equivoco. Si tende a pensare che i giovani debbano essere felici per definizione: sono giovani, hanno tutta la vita davanti, molte possibilità e poche responsabilità. Al massimo, si dice, devono andare a scuola e cavarcela.

Ma non è così. Non è vero oggi e non è mai stato vero. Ricordo che anche io, a quattordici, quindici o sedici anni, vivevo angosce e difficoltà simili a quelle che vivono i giovani di oggi. Certo, i tempi cambiano, cambiano i contesti e cambiano anche i disagi. C'è chi vive situazioni più difficili e chi meno, ma non esiste il giovane "felice per definizione".

I dati che Telefono Azzurro ci presenta oggi sono dati forti: si parla di salute mentale, di difficoltà relazionali, di fragilità. Anche qui c'è un pregiudizio: si pensa che, essendo giovani, si debba avere per forza una vita sociale straordinaria. Non è affatto così.

Anzi, forse questo è un dato che sta peggiorando.

Ci sono poi i temi degli abusi, della violenza e dei rischi legati a Internet. Credo che l'ascolto sia fondamentale, ma che da solo non basti. Serve una comunicazione vera, un ascolto fattivo. Da una parte, i giovani devono sentire la possibilità e anche la responsabilità di aprirsi. Dall'altra, gli adulti e le istituzioni devono avere la consapevolezza che una soluzione esiste sempre.

Voglio dare un messaggio rassicurante: c'è sempre una soluzione, in un modo o nell'altro. Ma per trovarla bisogna tendere una mano in modo autentico. Non basta dire "ti offro un servizio": occorre prima ascoltare, entrare in connessione.

Dobbiamo offrire opportunità ai giovani, tendere loro la mano e garantire servizi. I servizi psicologici a scuola, per esempio, sono molto importanti. Ma dobbiamo lavorare anche per offrire ai giovani emozioni, speranze e valori di riferimento forti.

Le difficoltà non si superano soltanto con i servizi sociali, con i servizi psicologici o con l'ascolto. Si superano anche dando valori, riferimenti, speranze, emozioni e l'idea concreta che esista un futuro. Un futuro che si costruisce lottando, con sacrificio, con lavoro, mettendo a valore il proprio talento, le proprie aspirazioni e la propria determinazione.

Può sembrare un discorso banale,

ma credo che questa sia la chiave di tutto. L'ascolto deve essere un ascolto che apre porte. La terapia può essere un momento importante, soprattutto per chi soffre di patologie come l'autolesionismo, le dipendenze o i disturbi alimentari. In questi casi c'è bisogno di un supporto psicologico e medico. Ma poi deve aprirsi una porta, deve accendersi una luce, deve iniziare un percorso. Credo che questa sia una responsabilità primaria delle istituzioni. Vi saluto e vi auguro davvero il meglio. Provate comunque a essere felici, anche se a volte è molto difficile. Dobbiamo crederci.

Rosaria Giannella

Direttore Generale dell'Ufficio Politiche Giovanili del Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale

Buongiorno a tutti. È stato davvero interessante ascoltare gli interventi che mi hanno preceduto. Ringrazio innanzitutto per l'invito, il CNEL per l'ospitalità, il professor Caffo e Telefono Azzurro per l'organizzazione di questa iniziativa e, più in generale, per tutto il lavoro che svolgono.

Porto i saluti del dottor Pierro, Capo Dipartimento, che teneva moltissimo a essere presente proprio perché il tema dell'ascolto è molto sentito dal Dipartimento per le Politiche Giovanili. Purtroppo, per altri impegni

istituzionali, non ha potuto partecipare.

Il mio compito è raccontarvi e condividere con voi il lavoro che stiamo facendo al Dipartimento per le Politiche Giovanili. In generale, il Dipartimento finanzia e realizza progetti a favore dei giovani in diversi ambiti: centri giovanili, luoghi di aggregazione, attività di formazione e molte altre iniziative.

Negli ultimi anni, però, stiamo cercando di fare qualcosa di molto legato al tema di oggi: l'ascolto. Non vogliamo limitarci a finanziare o realizzare progetti che nascono, pur con le migliori intenzioni, all'interno del Dipartimento o dell'istituzione. Vogliamo invece che le progettualità nascano dalle esigenze, dai racconti e dalle percezioni dei ragazzi.

Per questo stiamo mettendo in campo diversi strumenti, come questionari e interviste, finalizzati a comprendere quali siano i bisogni reali dei giovani.

Nella missione del Dipartimento, il target dei giovani è molto ampio e variegato: va dai quattordici ai trentacinque anni. Come potete immaginare, si tratta di mondi completamente diversi. Si passa dall'adolescenza ai giovani adulti, fino a un'età in cui si può essere già genitori. È quindi un target estremamente ampio, che richiede interventi differenziati e anche un ascolto differenziato, perché le percezioni e le esigenze cambiano a seconda della fascia d'età e del momento di vita.

Una delle iniziative che abbiamo realizzato nell'estate del 2024 è un questionario intitolato La tua voce conta, erogato attraverso la Carta Giovani Nazionale. Non so se qualcuno di voi abbia già diciotto anni, probabilmente pochi, ma molti si stanno avvicinando a questa età. La Carta Giovani Nazionale è una carta digitale, scaricabile dall'app IO, che dà accesso a una serie di agevolazioni: non solo sconti, ma anche opportunità di lavoro e corsi di formazione.

Negli ultimi anni stiamo utilizzando questo strumento anche come canale di dialogo con i giovani, per chiedere il loro punto di vista su determinate questioni e provare poi a realizzare politiche e interventi coerenti con le indicazioni raccolte.

Con il questionario La tua voce conta abbiamo provato a indagare la percezione dei giovani possessori della carta rispetto ad alcune dimensioni di disagio, legate a temi che sono stati affrontati anche dagli interventi precedenti: le difficoltà relazionali, le possibili cause di queste difficoltà, il rapporto con i social, il percorso di crescita, il percorso di studio e la percezione delle aspettative.

Il tema delle aspettative riguarda tutte le età, ma è particolarmente forte in una fase della vita come la vostra, in cui ci si confronta con ciò che il mondo adulto e la scuola si aspettano dai percorsi di ciascuno. A quel questionario hanno risposto

quasi quarantamila giovani: un numero davvero significativo. Dal mio punto di vista, come funzionaria pubblica che cerca di svolgere un lavoro utile per la collettività, è un segnale importante. Quando le istituzioni si mettono in ascolto, i ragazzi hanno voglia di essere ascoltati, di comunicare e di condividere il proprio punto di vista.

Lo abbiamo percepito chiaramente. Quarantamila risposte sono tante, anche perché il questionario richiedeva circa quindici o venti minuti per essere compilato. Chi ha scelto di rispondere ha dedicato tempo a un momento di interlocuzione con le istituzioni, sottraendolo ad altre attività. Evidentemente ha ritenuto utile partecipare e ha creduto che quel contributo potesse avere un seguito.

Noi speriamo di aver dato questo seguito. A partire dai dati emersi dal questionario, abbiamo costruito un nuovo intervento che sta partendo proprio in questi mesi: il progetto Rigenerazione. Si tratta di un progetto che finanzia enti del Terzo settore impegnati in attività di supporto, ascolto, accompagnamento e prevenzione rispetto alle aree di difficoltà segnalate dai giovani.

Non mi dilungo oltre, perché so che ci sono ancora molti interventi interessanti. Vi segnalo però che, se siete curiosi di vedere i risultati delle attività di ascolto che svolgiamo, non solo rispetto a quel questionario ma anche quando

incontriamo i ragazzi destinatari dei progetti, potete consultare il sito del Dipartimento, nella pagina dedicata alle politiche giovanili, alla sezione "Monitoraggio".

Non è una sezione noiosa: proprio perché abbiamo provato ad ascoltare, non troverete soltanto report cartacei o pagine e pagine di testo. Troverete anche video pillole e podcast, strumenti di comunicazione brevi e accessibili, che riassumono gli esiti dei questionari e delle attività. Restituiscono non tanto la nostra percezione o la nostra analisi, ma ciò che i ragazzi ci hanno raccontato.

Concludo insistendo su un punto. Mi è capitato spesso di sentire descrivere la vostra generazione come poco attiva e poco partecipe ai processi decisionali. Io credo che questo non sia vero. Credo piuttosto che, per chi ha un'età diversa e più adulta, la difficoltà sia trovare lo strumento e il canale giusti per ascoltare.

Questa, secondo me, è una chiave importante: quando abbiamo provato a trovare lo strumento giusto, le risposte sono arrivate.

Un ultimo esempio riguarda il Dialogo dei giovani con l'Unione Europea, un processo partecipativo che coinvolge i giovani nelle scelte e nelle decisioni dei decisori politici a livello europeo. Si tratta di un processo attivo da anni, ma che spesso non registra una partecipazione molto ampia, probabilmente perché non è

abbastanza conosciuto e perché gli strumenti utilizzati non sempre riescono a coinvolgere giovani che non siano già inseriti in associazioni giovanili o in percorsi sociali e politici.

Quest'anno abbiamo utilizzato per la prima volta la Carta Giovani Nazionale anche per questo processo. Le risposte sono state quasi tredicimila, mentre negli anni precedenti si viaggiava nell'ordine delle centinaia.

La verità, credo, è che il tema dell'ascolto richiede anche alle istituzioni di trovare strumenti capaci di raggiungere davvero i giovani, senza presumere che quelli usati fino a oggi, e che dal nostro punto di vista sembrano giusti, siano necessariamente quelli che funzionano.

Grazie.



INTERVENTI DEI RELATORI

Ascolto, salute mentale, digitale e partecipazione dei minori

Apri Chiara Del Gaudio

Mariasole

Studentessa dell'Istituto Comprensivo via Micheli di Roma – Lettura di una storia dal servizio

Vittoria contatta il servizio dicendo: "Ho bisogno di parlare con qualcuno". Durante il colloquio racconta di sentirsi molto insicura rispetto al proprio corpo e spiega che, da circa un anno, ha iniziato a controllare continuamente ciò che mangia e le calorie degli alimenti. L'attenzione verso il proprio aspetto fisico è aumentata dopo che un amico l'ha chiamata "cicciona". Da quel momento, racconta, i pensieri sul corpo e sul cibo sono diventati sempre più frequenti e difficili da mettere da parte. Spesso occupano gran parte della sua giornata e le fanno provare tristezza, rabbia e ansia. Vittoria dice anche di non essere mai riuscita a parlare apertamente di queste difficoltà con i suoi genitori. Non ne aveva parlato nemmeno con la

psicologa che la segue da tempo, perché aveva paura che ciò che raccontava potesse poi essere riferito alla sua famiglia. Durante il colloquio, l'operatore le ricorda che il percorso con la psicologa può essere uno spazio sicuro in cui esprimere liberamente i propri pensieri e le proprie emozioni. Sottolinea anche quanto possa essere importante avere accanto un adulto in grado di offrirle sostegno. Alla fine della consulenza, Vittoria dice di sentirsi un po' meglio. Qualche giorno dopo ricontatta il servizio per raccontare di aver trovato il coraggio di parlare con la psicologa. Insieme hanno iniziato a pensare a un modo per coinvolgere gradualmente anche la madre nel suo percorso.

Romano Reggiani **Attore**

Buongiorno a tutti e grazie per l'invito. Ciao ragazzi, io sono Romano Reggiani, ho trentadue anni e faccio l'attore.

Come anticipava Chiara Del Gaudio, ho preso parte a una serie che si chiama Mental, disponibile su RaiPlay, che parla proprio dei problemi che si possono vivere da giovani e del modo in cui affrontarli. Sto inoltre lavorando nella serie Mare Fuori, dove interpreto il nuovo direttore dell'IPM. Questo rapporto tra il mondo dei giovani e quello degli adulti mi affascina molto.

Vorrei farvi una domanda, anche perché so che questo tipo di interventi può risultare un po' noioso. Chi di voi, guardando una serie TV o un film, si è mai identificato in una storia, in un personaggio o in una situazione? A qualcuno è mai capitato che un prodotto televisivo o cinematografico cambiasse il suo modo di vivere, di interagire con gli altri, con la famiglia o con la società?

Quando ero a scuola ho vissuto tante esperienze belle e anche alcune negative. Le storie ascoltate prima mi hanno colpito, perché molte persone che conosco hanno vissuto problemi simili. Per me la scuola è stata fondamentale anche per capire la mia passione: ho sempre desiderato fare l'attore, già quando avevo quattordici anni.

Ho iniziato con corsi di teatro in parrocchia, poi a scuola, e da lì ho cominciato a chiedere, a informarmi, a capire come orientarmi. Credo che una delle cose più interessanti della vostra età, e dell'essere a scuola, sia proprio la possibilità di cercare una

connessione con gli insegnanti: una connessione che può essere molto costruttiva per capire come affrontare gli anni che verranno.

Secondo me non bisogna mai mettere da parte le relazioni. Per il futuro di tutti noi, a qualsiasi età, è importante investire nelle buone relazioni, nei rapporti giusti con i familiari, anche quando sono difficili, e nei legami che possono aiutarci a crescere.

Lo vedo anche nel mio lavoro. Recitando, interpreto personaggi e incontro mondi che non mi appartengono. Questo mi sensibilizza molto. Io, Romano, vivo a Bologna, ho la mia vita, faccio giardinaggio e conduco una vita normale. Poi, per lavoro, posso trovarmi a interpretare un tossicodipendente in una serie TV, un personaggio totalmente lontano da me.

Questo modo di entrare in contatto con vite diverse mi ha reso più sensibile. Per questo vi invito a cercare quella sensibilità dentro di voi: non solo i vostri desideri, ma anche ciò che può essere irrisolto. Cercate il modo di parlarne con le persone giuste: insegnanti, genitori, amici cari.

A me è capitato più volte di farlo, e credo sia importante. Se volete intervenire o fare domande a me o ad altre persone presenti, fatelo: può essere un'opportunità utile e anche divertente per confrontarsi.

Alberto Siracusano

**Già Presidente del Consiglio
Superiore di Sanità**

Ringrazio il presidente Caffo e il CNEL per l'ospitalità. Vorrei iniziare con due informazioni. Come ricordava prima il presidente Caffo, io sono psichiatra e, in centocinquant'anni di storia del Consiglio Superiore di Sanità, sono stato il primo psichiatra nominato in questo ruolo. Questo dice quanto oggi la salute mentale sia diventata centrale nella riflessione sul nostro benessere.

Siamo nella sede del CNEL, e oggi uno dei concetti più importanti per una società è quello che viene chiamato Brain Mind Capital: una società si regge anche sul benessere del cervello e della mente, cioè sulla capacità di produrre, progettare, pensare e andare avanti.

In questo quadro voi giovani rappresentate la forza di una società. Per chi si occupa di salute mentale, ma in realtà per tutta la società, il vero patrimonio è quello che voi rappresentate oggi con la vostra energia.

Da qui iniziano però anche i problemi. Prima è stata richiamata una parola chiave: consapevolezza. Credo che la prima consapevolezza debba essere degli adulti, non dei minori. Gli adulti oggi hanno spesso una scarsa consapevolezza del cambiamento antropologico che sta avvenendo nella nostra società. Parliamo spesso di disagio. Il disagio non è ancora patologia, ma se guardiamo a ciò che lo causa, troviamo alla base elementi molto simili a quelli che possono portare

a un disturbo conclamato. Il caso di Vittoria, che è stato letto poco fa, richiama il tema dei disturbi della nutrizione, oggi uno dei grandi problemi.

Al centro c'è il corpo: la nostra percezione del corpo. Su questo si potrebbe parlare a lungo. Alla base di tutto c'è anche ciò che Romano ha fatto emergere prima: la difficoltà di parlare tra di noi. La timidezza può essere una forma di difficoltà a dire ciò che si prova, a conoscere le proprie emozioni e i propri affetti. Questo vale per i giovani, ma anche, e forse soprattutto, per gli adulti.

Capire le nostre emozioni è una delle cose più difficili e riguarda proprio quel concetto di consapevolezza di cui parlavamo. Bisogna fare uno sforzo. Oggi uno dei grandi sintomi è la fatica: anche la fatica di pensare, di capire che cosa stia accadendo nel cambiamento che stiamo vivendo. Oggi esistono diversi determinanti del nostro benessere. Uno di questi è la solitudine, termine molto utilizzato. La moderatrice prima ha parlato di isolamento: isolamento e solitudine non sono la stessa cosa, anche se possiamo viverli contemporaneamente.

La solitudine è importante perché ci fa capire non soltanto come si possa cadere nelle trappole della rete, ma soprattutto quanto sia diventato difficile parlare, essere ascoltati e, nello stesso tempo, essere compresi. È una solitudine che riguarda tanto i giovani quanto gli adulti.

Per la prima volta, due mesi fa, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale un Piano nazionale per la salute mentale. Non molti lo sanno: si tratta del primo piano nazionale per la salute mentale dopo tredici anni ed è anche finanziato, cioè dispone di risorse previste nella legge di bilancio. È la prima volta che accade, e questo sottolinea ancora una volta quanto la salute mentale sia uno dei temi centrali su cui dobbiamo riflettere. All'interno di questo piano viene indicato un concetto importante: la salutogenesi. Può sembrare un termine complicato, ma in realtà indica una rivoluzione culturale. In questo cambiamento antropologico, i disturbi e le malattie devono essere guardati in un modo diverso: non bisogna concentrarsi soltanto sulla patogenesi, cioè sull'origine della malattia, ma promuovere ciò che sostiene il nostro benessere mentale e la nostra salute psicologica, che è anche benessere fisico.

La salutogenesi non è soltanto prevenzione: è un cambiamento culturale nel modo in cui leggiamo la nostra condizione psicologica. Cerco di essere sintetico, ma per me la difficoltà più grande oggi è riuscire non solo ad ascoltare, ma anche a essere ascoltati. Da anni abbiamo uno sportello d'ascolto all'università e, dopo il Covid, abbiamo osservato un forte aumento delle richieste da parte degli studenti universitari. Oggi percepiamo un disagio molto

più complesso rispetto al passato, un disagio che riguarda molti studenti e che spesso coinvolge anche il corpo. Per questo è fondamentale promuovere attenzione, investire su questi temi e riuscire a capire la situazione del nostro equilibrio, sia da parte dei minori sia da parte degli adulti.

Vorrei concludere dicendo che dobbiamo davvero trovare una modalità per ascoltarci a vicenda. Non c'è semplicemente qualcuno che parla e qualcun altro che ascolta: questa divisione è ormai superata. Il problema è trovare il coraggio di renderci conto che il benessere psicologico è oggi un tema centrale, perché coincide con il benessere della società.

Su questo dobbiamo individuare una linea programmatica, di intesa e di investimento, a partire non solo dalla scuola. Una delle questioni che abbiamo inserito nel piano è che l'ascolto e il supporto affettivo devono cominciare dalla perinatalità, cioè dal momento in cui una madre è incinta.

Quando una madre è incinta, infatti, non porta soltanto il proprio figlio, ma in un certo senso anche le generazioni successive. Quello che oggi chiamiamo One Perinatal Mental Health è diventato un concetto fondamentale: si parte dagli asili nido, ma in realtà ancora prima, dal concepimento.

La vera rivoluzione è guardare alla salute mentale prima ancora che qualcuno nasca e prima che qualcuno diventi un problema.

Lavinia Mennuni

Senatrice della Repubblica Italiana e membro della Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza

Molti dei rischi che riguardano oggi i ragazzi sono legati, in un modo o nell'altro, a un uso eccessivo o distorto dei social media. Questo accade perché, talvolta, sulle piattaforme circolano contenuti non adatti a tutte le fasce d'età e perché i meccanismi stessi dei social possono favorire forme di dipendenza, come avviene con lo scroll continuo, che porta a trascorrere ore davanti allo schermo del telefono.

In questo modo si rischia di sottrarre tempo ad attività fondamentali per la vostra età: studiare, divertirsi, uscire, socializzare, fare sport e vivere pienamente la dimensione della comunità. Purtroppo sono molti i casi di ragazzi coinvolti da questo desiderio di apparire sui social media e, al tempo stesso, di esserne influenzati.

La buona notizia è che, come sta accadendo in Francia, in Inghilterra, in Australia e negli Stati Uniti, anche i sistemi legislativi stanno mettendo i giovani al centro dell'esigenza di una maggiore protezione e tutela. Le vostre menti, infatti, si trovano in una fase fondamentale di sviluppo: è il momento in cui potete creare, imparare, apprendere e costruire la vostra personalità, per diventare uomini e donne forti, capaci di

contribuire alla costruzione del mondo di domani.

Per questo lo Stato, le istituzioni e realtà come Telefono Azzurro sono così impegnati su questi temi: perché riguardano il nostro futuro. È importante, quindi, che voi siate presenti e partecipiate in occasioni come questa, perché siete direttamente coinvolti e siete, di fatto, i protagonisti. Mi auguro che vogliate dire la vostra su questi argomenti.

Vorrei soffermarmi, infine, su un ultimo aspetto: l'algoritmo. Studi e approfondimenti giornalistici hanno mostrato quanto sia importante prestare attenzione al modo in cui gli algoritmi selezionano e propongono le informazioni. Oggi, secondo molte statistiche, una delle principali modalità attraverso cui i ragazzi si informano non è più il telegiornale o il giornale cartaceo, ma l'accesso ai contenuti attraverso i social media.

Questo rappresenta un problema. L'algoritmo, infatti, tende a riproporre contenuti simili a quelli che abbiamo già cercato o visualizzato. Al contrario, quando si guarda un telegiornale, anche in modo superficiale, si entra in contatto con un insieme più ampio di notizie: il governo, l'opposizione, la cronaca, la salute, la politica estera, le guerre, ciò che accade nel mondo, nello Stato e nella propria città.

Se invece ci si informa soltanto attraverso il cellulare, si rischia di essere manipolati, perché

vengono riproposte sempre le stesse tipologie di notizie. Si rischia anche di vedere solo ciò che conferma i propri interessi iniziali, rimanendo chiusi in una visione parziale della realtà. Questo può rendere più deboli e meno liberi, perché la cultura è la base della libertà.

Per questo vorrei stimolarvi, anche se sono certa che lo sappiate già, a leggere, a scrivere, a usare la carta e la penna: strumenti preziosi per memorizzare, per accrescere le vostre capacità cognitive e per sviluppare quella libertà intellettuale che deve caratterizzare ogni persona e ogni cittadino.

Vi ringrazio per la vostra presenza e partecipazione, e ringrazio tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione di questa giornata. Essere qui significa far parte di una grande alleanza, orientata a far crescere nel miglior modo possibile le generazioni future.

Ilaria Visconti

Team Leader del Servizio di Ascolto 1.96.96, Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS

Buongiorno a tutti e buongiorno soprattutto ai ragazzi che sono qui ad ascoltarci. Mi presento: sono Ilaria Visconti, psicologa e responsabile del servizio di ascolto e consulenza 1.96.96 di Telefono Azzurro. Vorrei raccontarvi brevemente che cosa facciamo e qual è il senso del

nostro lavoro.

Il servizio mette al centro l'ascolto dei minori, quindi dei bambini e dei ragazzi fino ai diciotto anni. Quando un minore ci contatta, come nel caso di Vittorio che è stato letto poco fa e come negli altri casi che verranno presentati successivamente, trova uno spazio sicuro e non giudicante. Dall'altra parte ci sono operatori con competenze psicologiche, psicoeducative, giuridiche e forensi, perché il nostro intervento riguarda anche il diritto minorile e la tutela dei minori.

Il ragazzo o la ragazza che si rivolge a noi solitamente ha bisogno di essere ascoltato, oppure vive una situazione di rischio, vulnerabilità o sofferenza. Si tratta spesso di condizioni che, se non accolte e affrontate, possono rappresentare la base per un futuro sviluppo di forme di disagio più strutturate. Attraverso la narrazione del minore, quindi attraverso ciò che ci viene raccontato, proviamo innanzitutto a offrire ascolto, contenimento emotivo e regolazione, facendo da "contenitore" rispetto a ciò che la persona sta vivendo.

Insieme al minore valutiamo poi le risorse individuali, familiari e ambientali disponibili, così da poter progettare un possibile intervento. Questo può significare accompagnare il ragazzo o la ragazza nell'individuazione di un adulto di riferimento o di una persona con cui poter parlare, come nel caso di Vittoria, che aveva già un professionista di

riferimento. Anche in situazioni come questa, il nostro compito è rinforzare l'importanza di essere ascoltati e sostenuti.

Quando invece valutiamo che non siano presenti risorse sufficienti a garantire la tutela del minore e il suo benessere psicofisico, attiviamo un intervento di rete. In questi casi coinvolgiamo le istituzioni e i servizi territoriali che riteniamo utili, come i servizi sociali, le autorità giudiziarie nei casi di presunto reato e la Polizia Postale quando la situazione riguarda l'ambiente digitale. Una volta attivata la rete, saranno poi gli enti competenti a valutare come intervenire nel modo più adeguato.

Dai dati relativi al 2025, riportati anche nella cartellina, emerge che la maggior parte dei casi, quasi il 35%, riguarda la salute mentale. È una dimensione fondamentale, che ci ricorda sempre di più quanto sia importante prestare attenzione a pensieri suicidari, atti autolesivi, disagio, isolamento, ritiro sociale e sintomi depressivi. Un'altra parte significativa delle richieste riguarda le difficoltà relazionali: conflitti con i pari, problemi in famiglia e situazioni di violenza. In quest'ultimo caso, quando si configura un presunto reato, ci affidiamo alle autorità competenti. Sempre più frequenti sono inoltre le situazioni legate ai contenuti online e a tutto ciò che può mettere i minori in una condizione di rischio: dalla diffusione di immagini

pedopornografiche o di nudi fino ai casi di cyberbullismo.

Ciò che vorrei sottolineare, anche dal mio punto di vista professionale e dall'esperienza quotidiana al Telefono Azzurro, è la grande capacità di questa generazione di chiedere aiuto. È vero: i ragazzi ci ricordano quanto sia importante ascoltarli e mettere al centro la salute mentale, ma ci mostrano anche quanto siano capaci di cercare supporto.

Ogni minore che ci contatta compie già un gesto di resilienza: chiede ascolto, cerca aiuto e manifesta la volontà di stare meglio. È vero che oggi, anche a causa del mondo digitale, l'isolamento può essere più facile, ma molti dei casi che accogliamo riguardano giovani che si aiutano a vicenda. Spesso sono amici che chiamano per raccontare la situazione di un'amica o di un amico in pericolo; altre volte sono ragazzi che ci contattano per un disagio che riguarda una persona vicina, oppure coinvolgono i genitori di un amico o di un'amica. Per questo credo sia fondamentale riconoscere il senso di comunità che i ragazzi ci trasmettono, insieme alla loro capacità di chiedere aiuto e ascolto. È un aspetto che va ricordato e valorizzato. Per questo vi ringrazio profondamente.

Francesco Pisani

Professore di Neuropsichiatria Infantile, Università La Sapienza di Roma

Buongiorno a tutti e grazie per l'invito. Ringrazio il professor Caffo per questi appuntamenti costanti e sempre ricchi di significato.

Buongiorno soprattutto a voi ragazzi. Vi chiamano giovani, ma siete ragazzi: avete un'età che purtroppo noi adulti non abbiamo più. Questa mattina, forse, stiamo parlando anche troppo tra di noi, ma il significato di questa giornata è farvi comprendere che intorno a voi esiste una rete che cerca, in qualche modo, di proteggervi.

Ci sono tanti punti di riferimento e forse la parola "ascolto" è davvero centrale. Che cosa significa ascoltare? Si è parlato di timidezza, e a volte alla vostra età compare anche un sentimento molto forte: la vergogna. Ascoltare significa lasciarsi toccare da ciò che arriva, prestare attenzione alle parole dell'altro. Ma, perché ciò che arriva al mio orecchio possa essere davvero ascoltato, devo essere pronto a fare spazio. Devo avere tempo, devo avere serenità: condizioni che spesso voi non trovate in noi adulti, perché siamo sempre di corsa.

Per ascoltare davvero, per capire e per fare spazio dentro di me alle vostre parole, devo fermarmi. A volte, invece, noi adulti vi diamo risposte frettolose: "Non ti preoccupare", "Alla tua età non pensare a queste cose", "Hai ancora tanto tempo davanti". Questo atteggiamento porta spesso a un risultato: voi smettete di parlare. Non è quindi soltanto una questione di ascolto; è che, se

noi adulti assumiamo questo tipo di atteggiamento, poi ci troviamo davanti ragazzi che non parlano più.

Voi, invece, dovete essere dei professionisti nel "rompere le scatole" costantemente, perché è quello che si deve fare alla vostra età. Non dovete avere timore di esserlo. Dovete vivere la bellezza della vostra età e del vostro tempo. Pensate, al contrario, alla noia della mia vita: la mattina so che devo alzarmi, prendere un mezzo, arrivare al lavoro, aprire l'ufficio. Qual è allora la bellezza del mio lavoro? La relazione umana. Ho scelto di fare questo mestiere perché ogni giorno incontro ragazzi che mi raccontano una storia nuova. Se avessi dovuto passare le giornate ad aprire il computer e occuparmi soltanto di pratiche burocratiche, probabilmente avrei già smesso di lavorare, se avessi potuto.

La bellezza della vostra età è anche quella di stare tra i banchi di scuola. La scuola non è soltanto apprendimento: è relazione. Molti vi avranno detto che le amicizie che nascono tra i banchi di scuola sono spesso quelle che restano per sempre. Questa mattina avete visto che esiste una grande rete di persone che si preoccupa per voi. Voi non dovete preoccuparvi di voi stessi nel senso di vivere con ansia il vostro percorso; dovete piuttosto occuparvi di vivere il vostro spazio e il vostro tempo, relazionandovi tra di voi.

Nei momenti di crescita,

naturalmente, ci sono anche momenti di crisi. Perché? Perché quando si compie una scelta non si sceglie soltanto una strada, ma se ne escludono molte altre. A quel punto nasce il dubbio: sto eliminando anche qualcosa che un domani potrebbe servirmi? È questo che genera le crisi adolescenziali. Ma sono crisi importanti, perché fanno parte della crescita.

Beati voi che avete ancora la possibilità di scegliere. Io questa possibilità non ce l'ho più nello stesso modo: ormai è la vita che ogni mattina sceglie per me ciò che devo fare. Voi, invece, potete ancora scegliere: quale liceo frequentare, quale università, quale accademia, quale scuola. È ovvio che questo crei crisi e interrogativi: se faccio questa scelta, che cosa mi perdo? Riuscirò poi a fare altro? Ma proprio questa è la bellezza: avere ancora davanti la possibilità di scegliere.

Noi siamo qui e siamo pronti ad ascoltarvi. Nel mio studio ho un simbolo: lascio la chiave attaccata alla porta. Significa che, se la chiave è lì, chiunque bussi può entrare. Mi auguro che voi non dobbiate mai arrivare da me, perché quando si arriva da me non si parla più soltanto di disagio, ma di problema. Tuttavia, avete visto che intorno a voi c'è una rete che cerca di proteggervi.

Parlate, perché noi siamo pronti ad ascoltarvi. La società e le istituzioni sono qui per ascoltarvi. Non vergognatevi, continuate a

“rompere le scatole”: ed è giusto che lo facciate. Grazie e buona giornata.

Domanda degli studenti dell'Istituto Comprensivo di via Piersanti Mattarella di Modena, accompagnati dalle professoresse Eliana Colmone e Francesco Tinelli, con il coordinamento della dirigente scolastica Daniela Banca:

“Che cosa possiamo fare per monitorare il nostro stato di salute mentale?”

Rispondo dicendo che non dovete monitorare nulla: dovete vivere. Già porsi il problema di monitorare il proprio stato di salute mentale significa, in un certo senso, entrare in un canale sbagliato.

Dovete semplicemente vivere le emozioni che vi attraversano ogni giorno, con la passione di chi ha davanti a sé ancora tutta una vita da scoprire e da esplorare. Dentro di voi c'è il meglio del futuro della società. Ve lo siete sentiti dire diverse volte, ma è davvero così: ognuno di voi porta con sé un pezzo importante del futuro.

Non voglio fare grandi discorsi, anche perché sono sicuro che, se siete qui, rappresentate una parte preziosa della società: siete persone sensibili, attente, capaci di interrogarsi. Io sono l'ultimo di quattro figli e nella mia vita ho ascoltato molte ramanzine. Mia madre mi diceva spesso di imparare dall'esperienza dei miei fratelli: ne avevo tre davanti a me, ascoltavo le loro esperienze e poi vivevo anche le mie.

Per questo oggi non amo le ramanzine, gli avvertimenti eccessivi o le lezioni calate dall'alto. Andate avanti, fate, osate, vivete. Quando sbaglierete, ve ne accorgerete. Quando ci si scotta un dito, lo si capisce subito: non servono parametri da osservare per comprenderlo.

Romano Reggiani

Attore – Dialogo con gli studenti

Qualcuno di voi guarda serie televisive durante la settimana? Seguite serie italiane? Qualcuno di voi ha mai avuto il desiderio di capire se fare il mio mestiere, cioè l'attore o l'autore, possa essere qualcosa di interessante? Nessuno? Va benissimo: magari avete già idee diverse e state pensando ad altre strade.

Per esempio, che cosa vi piacerebbe fare? Un tempo si parlava soprattutto di diventare avvocati, medici, ingegneri. Oggi invece mi piacerebbe capire a che cosa aspirate, che cosa immaginate per il vostro futuro. C'è qualche influencer tra voi?

Studentessa: "Io vorrei fare il magistrato."

Vedi? Io vengo da una famiglia di magistrati, quindi conosco bene questa professione. È una bellissima aspirazione.

Studentessa: "Vorrei fare giurisprudenza e poi accedere al concorso."

Quindi ci sono ragazzi che hanno già idee e strade abbastanza chiare davanti a sé. A questo

punto, però, vorrei provare a raccontarvi qualcosa del mio percorso e del mio rapporto con la recitazione, anche rispetto ai temi della solitudine e della fragilità emotiva.

Io lavoro come attore da quando ero molto giovane, da quando avevo diciotto anni. Ho avuto l'opportunità di entrare al Centro Sperimentale di Cinematografia, che è la Scuola Nazionale di Cinema a Roma, a Cinecittà. Da lì ho iniziato a intraprendere una carriera attoriale che mi ha portato, oggi, a lavorare a nuovi progetti molto interessanti.

La cosa che mi preme dirvi, e che secondo me può essere importante anche per voi, è che la recitazione mi ha dato la possibilità di cercare una connessione con l'altro, di esplorare la mia emotività e di comprendermi meglio. Credo che la recitazione, anche quando non diventa un mestiere, possa essere uno stimolo molto bello: sul piano creativo, sul piano personale e anche nella dimensione del gruppo. Avvicinarsi al teatro e alla recitazione, a scuola o in altri contesti, può essere un'esperienza molto significativa.

Qualcuno di voi partecipa a un gruppo di teatro?

Studente: "Io."

Come ti chiami?

Studente: "Federico."

E quanti anni hai?

Studente: "Diciassette."

Fai teatro a scuola?

Studente: "No, lo faccio fuori dalla scuola. Ormai da otto anni."

Quindi lo fai fin da quando eri piccolo. Ti piace recitare?

Studente: "Sì, mi piace molto. Era la carriera che volevo fare fino a due anni fa, però con il passare del tempo ho cambiato idea, anche perché è un mondo abbastanza difficile in cui entrare."

È vero, è un mondo complesso. Lo è sempre stato e lo è ancora per me. È un lavoro molto particolare, che non ha regole precise. Però ti invito a continuare comunque ad avvicinarti alla recitazione, al di là della carriera, perché fa bene nella vita.

Quando si interpretano personaggi, o anche solo quando si legge, ci si arricchisce emotivamente. C'è qualcosa che ti forma dall'interno e che ti rende più aperto e più stimolante nel rapporto con gli altri. A te è capitato?

Studente: "Sì, molte volte."

Di solito chi fa teatro è più stimolato a parlare con gli altri, è più ricettivo. Non trovi?

Studente: "Sì. Penso anche che intraprendere questi corsi sia meglio quando si è piccoli, perché si recepisce di più."

Sono d'accordo. Qualcun altro di voi ha mai fatto corsi di teatro o di recitazione? Nessuno?

C'è qualcuno che suona?

Come ti chiami?

Studentessa: "Nicole."

Suoni e canti?

Studentessa: "Sì."

Che cosa suoni?

Studentessa: "Pianoforte."

Hai studiato pianoforte o lo fai per

passione?

Studentessa: "In realtà è una cosa che faccio tuttora, perché il mio sogno sarebbe diventare una cantautrice. Lo studio del pianoforte è arrivato dopo. Il canto, invece, lo studio da quando sono piccola, perché mi serve soprattutto per scrivere."

È molto bello. E la musica come ti aiuta? In che modo stimola le tue emozioni?

Studentessa: "Sicuramente è un grande modo di esprimersi, sia per comunicare emozioni belle, come la gioia o l'amore, sia per sfogarsi. Molto spesso, quando sono giù, mi metto al pianoforte oppure canto, per tirare fuori quello che magari non riesco a esprimere a parole." Credo che l'arte in generale offra proprio questa grande possibilità: non avere paura di essere sfrontati, cercare di affrontare il proprio disagio con grande intimità. Lo fa la musica, lo fa la recitazione, lo fa anche la lettura.

Trovo molto interessante quello che hai detto, perché è un approccio che sento vicino anche nella mia vita quotidiana. Molte volte, quando ho dei problemi, mi metto con la chitarra, suono e canto. È un modo per liberare l'emotività.

Studentessa: "Sì, molto spesso sono anche i momenti in cui nascono le canzoni o comunque progetti che poi ti porti dentro, a prescindere da quello che ne farai. Mi capita spesso di scrivere quando ho qualcosa che voglio comunicare: mi metto al

pianoforte, cerco qualche accordo e poi la musica viene da sé. È come se riflettesse quello che sei e quello che senti. Non c'è bisogno di un manuale: secondo me è qualcosa che nasce dalla persona, nasce dal cuore."

È vero. Vorrei farvi un'ultima domanda, se qualcuno vuole rispondere: c'è qualcuno di voi che ha paura delle proprie emozioni? Non ci credo che nessuno ne abbia paura. Io stesso, molto spesso, ho paura delle mie emozioni. Se qualcuno vuole intervenire su questo, possiamo parlarne. Altrimenti magari ci torneremo dopo e proveremo a ragionarci insieme.

Roberto Natale

Giornalista e Consigliere di Amministrazione RAI

Ringrazio Romano Reggiani per la capacità che ha avuto di sollecitare il confronto con i ragazzi. Proverò brevemente a spiegare che cosa facciamo, come servizio pubblico, su questi temi e che cosa potremmo fare meglio.

Per la Rai esiste una sorta di "Costituzione", che è il contratto di servizio: l'accordo che viene stipulato ogni cinque anni tra lo Stato e la Rai per stabilire quali siano i doveri del servizio pubblico. In uno degli articoli più nuovi e importanti di questo contratto si afferma che la Rai deve delineare un'offerta di servizio pubblico che sia attrattiva per il pubblico giovane.

Ci riusciamo? Se volessi consolarmi facilmente, potrei porre due domande. La prima: chi ha visto il Festival di Sanremo? La risposta, evidentemente, è positiva. La seconda: chi ha visto Mare Fuori? Anche in questo caso credo che la risposta sia abbastanza scontata, perché Mare Fuori è una fiction che ha battuto tutti i record di ascolto, anche online, arrivando a superare persino i risultati di molte piattaforme private. RaiPlay, con Mare Fuori, ha ottenuto un grande successo.

Tuttavia, per noi della Rai, questa sarebbe una risposta troppo consolatoria. Non possiamo accontentarci di questo: la Rai deve fare molto di più. E vorrei provare a raccontare anche ciò che già sta facendo.

Mi interessava, per esempio, capire se qualcuno avesse visto Mental, la serie di cui Romano Reggiani è stato coprotagonista. Su RaiPlay, oltre a Mare Fuori, sono disponibili molte serie che, soprattutto dagli anni della pandemia, la Rai ha sviluppato per parlare del disagio giovanile e per incontrare le difficoltà vissute dai ragazzi. Mental è una di queste, Nudes è un'altra. Se su RaiPlay si cercano parole come "disagio", "adolescenza" o "disagio mentale", si trovano molti prodotti di qualità. Questo è il primo "spot" che faccio, ma si tratta di uno spot di servizio pubblico: la Rai non deve vendere qualcosa a dei clienti, ma parlare a cittadini e cittadine. Questo è ciò che cercano di fare anche

queste serie, affrontando il tema del disagio giovanile.

Un altro aspetto importante riguarda l'educazione a un uso corretto del web. Mi rivolgo agli studenti e alle studentesse, ma anche alle professoresse e ai professori che ci ascoltano: su RaiPlay è disponibile una serie di brevi contenuti intitolata Uniti contro la disinformazione. Si tratta di pillole video, perché la brevità è essenziale nell'epoca digitale. Sono quattro stagioni da dieci episodi ciascuna, e sta per essere rilasciata anche la quinta. Ogni video dura al massimo cento secondi e spiega quali siano i pericoli di un approccio alla rete privo di consapevolezza: che cosa sono le fake news, in quali forme si manifestano, che cos'è il deepfake e come può essere contrastato. Questi contenuti possono diventare anche strumenti didattici. Cento secondi possono bastare per avviare una discussione in classe. Prima il Commissario Capitanio parlava delle ore di educazione digitale: ecco, le pillole di Uniti contro la disinformazione possono essere ottimi spunti per lezioni e confronti nelle scuole.

Sempre a proposito di consapevolezza nell'uso del web, vi segnalo anche la campagna Mentre scrolli. Il servizio pubblico, la Rai, collabora ormai da un paio d'anni con il Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio per una campagna dedicata all'uso

consapevole della rete. Il senso degli spot è semplice: mentre scorri sul telefono, fai attenzione a tutto ciò che rischi di perderti se rimani concentrato in modo ossessivo sullo schermo. Fuori c'è una vita che scorre: non perdertela.

Fin qui ho citato alcune cose positive che la Rai sta facendo. Ma basta? No, non basta. Anche per ragioni generazionali e professionali, essendo giornalista, continuo a essere colpito da un aspetto e ne parlo spesso anche in Consiglio di Amministrazione: in un'epoca in cui si discute tanto di uso corretto dei social, di leggi per un utilizzo più consapevole delle piattaforme, di responsabilità dei genitori e di ruolo della scuola, mancano ancora spazi informativi adeguati in cui questi temi vengano affrontati.

Chi ha detto che i talk show debbano parlare soltanto di politica e non anche di questi argomenti così quotidiani, interessanti e importanti? Sono temi dei quali stiamo discutendo questa mattina e dei quali, probabilmente, ciascuno di noi discute anche in famiglia. Non ho ancora visto, però, un talk show in cui si ragiona seriamente su questioni come il rapporto tra giovani e social, il senso dei divieti, il ruolo dell'educazione e la necessità di costruire percorsi positivi.

Il presidente Caffo ha detto, e condivido questa osservazione, che non basta puntare sui divieti:

serve un lavoro positivo. Credo che una parte di questo lavoro consista anche nel trovare sedi di riflessione e di informazione in cui si possa discutere davvero di questi temi.

Vorrei tornare, infine, sul ruolo di RaiPlay. Mi rivolgo ancora a studenti, studentesse, professori e professoressa: RaiPlay è una miniera di contenuti informativi. Come Rai ripetiamo spesso, ed è vero, che sulla piattaforma è disponibile una quantità di materiali molto ampia, persino superiore a quella di altre importanti piattaforme di servizio pubblico europee. Ci sono circa settemila titoli.

Dal punto di vista didattico, questo significa avere a disposizione un patrimonio enorme. Per esempio, in occasione dell'ultima Giornata della Memoria, a fine gennaio, su RaiPlay erano presenti più di cento materiali organizzati tematicamente: film, cartoni animati, interviste a Primo Levi e contenuti preziosi per il lavoro scolastico. Materiali di questo tipo possono alimentare giorni e giorni di approfondimento in classe.

L'ultimo riferimento che vorrei fare riguarda ancora studenti, studentesse, professori e professoressa. Sfruttate la Rai, sfruttate noi giornalisti e giornaliste del servizio pubblico sui temi dell'educazione digitale e dell'educazione a un uso corretto dell'informazione. Esiste una rete di giornalisti e giornaliste in tutta Italia, non solo a Roma. Le sedi

regionali della Rai, con le loro redazioni giornalistiche, possono e vogliono essere coinvolte in questo lavoro, d'intesa con gli insegnanti, anche entrando nelle classi.

Giornalisti e giornaliste possono contribuire ad aiutare i ragazzi a sviluppare una comprensione critica di ciò che trovano sul web. Questo serve a creare veri momenti di cittadinanza digitale, perché, lo ripeto, i divieti da soli non bastano. Ciò che serve, ed è il compito più difficile e profondo, è far crescere una consapevolezza comune di giovani cittadini e giovani cittadine. E questo può avvenire analizzando insieme ciò che il web ci propone.

Antonio

**Studente dell'Istituto
Comprensivo via Micheli di
Roma – Lettura di una storia dal
servizio**

Francesco contatta il servizio per chiedere aiuto in merito a una situazione di bullismo che sta vivendo a scuola. Racconta che un compagno, durante il cambio dell'ora, prende a calci il suo zaino davanti agli altri studenti, facendolo sentire profondamente a disagio. In un primo momento spiega che l'episodio va avanti da alcune settimane, ma nel corso del colloquio emerge che le prese in giro e le umiliazioni durano in realtà da circa un anno. Francesco racconta di essere spesso insultato per il suo aspetto fisico e per la sua voce, mentre i

compagni ridono. Spiega che non è soltanto il gesto offensivo a farlo stare male, ma soprattutto il senso di umiliazione e di debolezza che prova quando vede gli altri ridere di lui. Durante la consulenza emerge una sofferenza molto profonda: Francesco riferisce di avere pensieri suicidari da alcuni mesi. Racconta anche di non aver mai parlato con nessuno della situazione, né con la famiglia né con gli insegnanti, per paura di essere giudicato, di peggiorare la situazione e di subire ulteriori ritorsioni. Nel colloquio, il servizio offre a Francesco uno spazio di ascolto e accoglienza, riconoscendo la gravità della sofferenza che sta vivendo. Vengono inoltre spiegate le modalità di intervento necessarie per garantire la sua tutela. A seguito del colloquio, l'istituto scolastico competente viene informato e attivato, avviando il protocollo antibullismo.

Mons. Michele Di Tolve **Vescovo ausiliare di Roma**

La storia di Francesco mi ha molto toccato, perché mi ha ricordato un passaggio della mia vita. Quando sono passato dalla terza media alla prima superiore, ho incontrato compagni e compagne completamente nuovi. Non erano più gli amici con cui avevo condiviso un cammino di otto anni e anche a me è capitato di essere preso in giro. Venivo da un piccolo paese e

andavo a scuola a Milano. Tornavo da scuola e mi chiudevo in casa, perché avevo vergogna di raccontare ai miei amici dell'oratorio ciò che mi stava accadendo. Studiavo, cercavo di impegnare bene il mio tempo, ma la solitudine pian piano aumentava.

Un giorno mia sorella, che frequentava l'oratorio, raccontò ai miei amici che non mi vedevano più. Dicevano: "Ma Michele dov'è? È sempre in casa, studia, dice che non ha tempo". Così vennero a cercarmi. Erano quattro amici. Io risposi che ero molto impegnato, che dovevo andare avanti con la scuola e che non potevo fare altro. Ma loro insistevano: "Vieni, abbiamo bisogno di te, dobbiamo fare un'attività".

La prima volta non li ascoltai. Tornarono una seconda volta, dicendomi che avevano bisogno di me per fare teatro. Da piccolo amavo recitare e loro se lo ricordavano. Mi dissero che c'era un nuovo sacerdote che voleva conoscermi, ma io continuavo a rispondere che non riuscivo, che non ce la facevo. Tornarono ancora. In tutto vennero a cercarmi quattro volte.

Quegli amici, al di là di tutto ciò che poi è accaduto nella mia vita, sono stati la chiave della mia salvezza. A volte voi vedete, ascoltate, percepite, ma è necessario fare un passo. I primi siete voi.

I miei amici mi hanno salvato la vita. Alla fine andai in oratorio

e sapete quale parte era rimasta da assegnare? Quella di Caino, nella Ballata del bene e del male di Tony Cucchiara. Interpretai Caino e per me fu un momento di sblocco impressionante. Anche a scuola le cose cambiarono, non perché avessi recitato Caino a scuola, ma perché imparai a esprimere ciò che sentivo, a dire quello che percepivo, e a un certo punto dissi basta. Da lì cominciai una vita diversa.

Se oggi sono qui come Vescovo ausiliare di Roma, dopo ventun anni trascorsi in mezzo ai ragazzi negli oratori e poi sette anni nel mondo della scuola a Milano, lo devo anche a quell'esperienza. Il cardinale Martini prima e il cardinale Tettamanzi poi vollero affidarmi proprio questi ambiti. E io mi sono posto una domanda: non voglio che qualcuno rimanga solo, perché i ragazzi vanno cercati. Quando prima il consigliere della Rai parlava, io avevo la sua immagine sullo schermo, ma mi interessava vedere il suo volto. Mi interessava girarmi e guardarlo negli occhi, cogliere le espressioni del viso, che non sono la stessa cosa di ciò che viene riprodotto da uno schermo, per quanto utile e prezioso per tutti i ragazzi che ci seguono da lontano. È l'incontro che dobbiamo favorire.

Quando Romano parlava dell'entrare nelle storie degli altri, pensavo al teatro, che è una cosa meravigliosa e che anch'io amo molto. Proprio per questo, ovunque sia stato, ho cercato di istituire scuole di teatro

per ragazzi. L'ultima esperienza è nata perché alcuni genitori dicevano: "Non riusciamo a parlare con i nostri figli". Allora ho pensato che si potesse fare qualcosa coinvolgendo anche i genitori. Non perché facessero necessariamente teatro insieme ai figli, almeno all'inizio, ma perché, entrando dentro una storia, che in fondo è anche la storia della loro vita, potessero parlare di sé attraverso altro e attraverso gli altri.

Ringrazio di cuore il professor Caffo per l'invito che oggi ci ha rivolto. Porto innanzitutto i saluti del Cardinale Vicario della Diocesi di Roma, il cardinale Baldassare Reina, e del Consiglio Episcopale di Roma.

Guardiamo a questa Giornata Nazionale dell'Ascolto dei Minori come a un servizio importante. Essere qui oggi significa riconoscere una cosa essenziale: i bambini e i ragazzi non sono un'appendice della società adulta. Non sono persone da gestire, da tranquillizzare o da correggere soltanto. Sono persone da incontrare, da cui lasciarsi interrogare.

Ascoltare davvero un minore non è un gesto secondario: è un atto educativo, civile e morale. Ho letto il dossier che il professor Caffo mi ha gentilmente inviato, e ci consegna un quadro molto serio. Le richieste di aiuto si concentrano soprattutto intorno ad alcune aree: salute mentale, difficoltà relazionali, abuso e violenza, rischi

legati a Internet.

Da qui emerge una questione educativa molto seria. Quando un ragazzo arriva a pensare che la propria vita non abbia abbastanza senso per essere vissuta, noi adulti non possiamo limitarci a intervenire nell'emergenza. Dobbiamo domandarci che mondo stiamo consegnando ai ragazzi. È vero che il futuro è loro, ma il presente glielo abbiamo preparato noi: un mondo in cui tutto è prestazione, risultato, confronto, esposizione, pressione. E dov'è, invece, la gratuità? La gratuità delle relazioni, dei rapporti, del tempo donato?

Viviamo in un mondo in cui si è sempre connessi, ma spesso non ci si sente davvero raggiunti da nessuno. Il dossier dice anche che la chat è il principale canale di accesso all'aiuto, proprio perché consente gradualità e una maggiore percezione di sicurezza. Dove c'è una domanda di aiuto, però, è poi necessario costruire l'incontro, come ci ha ricordato anche l'intervento della psicologa. Viviamo anche in un mondo in cui la guerra, la sopraffazione e la violenza riempiono le nostre giornate, le notizie, i pensieri. Allora la domanda è: perché non riusciamo anche a raccontare buone notizie? Quanto spazio diamo alle belle notizie?

I ragazzi cercano ascolto, ma lo cercano dove si sentono meno giudicati e meno esposti. Vorrei aggiungere un aspetto di cui mi sto accorgendo molto in questi

anni, in particolare qui a Roma. Oggi giustamente parliamo del bisogno dei figli di essere ascoltati, ma rischiamo a volte un ribaltamento silenzioso: ci sono adulti che cercano nei figli il proprio equilibrio emotivo.

Ci sono giovani che sentono di non poter crescere, di non poter uscire di casa, di non poter fare un passo nella propria vita, perché avvertono che i genitori andrebbero in crisi. Un giovane di ventiquattro anni, dopo aver completato una parte importante del proprio percorso di studi ed essere pronto a iniziare una nuova fase della vita, mi ha detto: "Se io esco di casa, i miei genitori vanno in crisi". Il problema, allora, è un po' nostro, più che dei ragazzi.

Un figlio ha bisogno di appoggiarsi agli adulti, non di reggere gli adulti. Per questo ascoltare i minori significa anche restituire agli adulti la loro responsabilità educativa. Un padre e una madre non sono chiamati a chiedere ai figli di salvarli dalla propria fragilità; sono chiamati a essere una presenza affidabile, uno spazio sicuro, una parola che orienta, un affetto che custodisce e accompagna.

Educare significa anche questo: aiutare un ragazzo a scoprire che la sua vita ha valore, che il dolore può essere condiviso, che la fatica si può attraversare e che chiedere aiuto non è una vergogna, ma una forza.

Questo compito, oggi, nessuno può portarlo avanti da solo. È

necessaria un'alleanza educativa tra famiglia, scuola, comunità cristiana e territorio. Queste realtà devono continuare a parlarsi, o tornare a parlarsi, a stimarsi e a collaborare. Quando si ignorano o si delegano a vicenda, tutto si frammenta e i giovani restano più soli. Quando invece si mettono insieme, diventano una rete che sostiene, intercetta il disagio, previene il peggio e accompagna la crescita.

La famiglia resta il primo luogo dell'ascolto e della fiducia, e dobbiamo tornare ad avere fiducia nella famiglia, sostenerla e aiutarla. La scuola non può essere soltanto istruzione, ma deve essere anche educazione. La comunità cristiana può offrire legami, senso, speranza, gratuità di rapporti e luoghi in cui non si è misurati in base al rendimento, ma accolti come persone. Il territorio, con i suoi servizi, le associazioni, il volontariato, le realtà sportive e aggregative, è parte essenziale di una presenza concreta che non lasci soli i ragazzi e le famiglie.

Il tema del rischio suicidario mi tocca particolarmente. Quando ero parroco a Milano, in tre anni, dopo il Covid, otto adolescenti si sono tolti la vita. Davanti al rischio suicidario, alle ferite interiori, ai silenzi che diventano pericolosi, non bastano interventi isolati. Serve una comunità adulta che si riconosca responsabile. Serve un "noi" educativo che sappia dire ai più giovani: tu non sei solo, la tua vita è preziosa, il tuo dolore non ci

è estraneo.

Questa giornata è preziosa perché ci ricorda che l'ascolto non può essere formale. Non basta sentire: dobbiamo accogliere, interiorizzare. Non basta registrare un disagio: bisogna farsene carico. Non basta dire ai ragazzi di parlare: bisogna costruire contesti in cui possano farlo senza timore.

Ascoltare un bambino o un adolescente significa custodirgli la vita. E custodire la vita significa aiutarlo a ritrovare un motivo, a creare un legame affidabile, a intravedere una strada possibile. Grazie per il lavoro che fate. Grazie soprattutto ai ragazzi e alle ragazze che oggi, con la loro presenza e la loro voce, ci ricordano che l'ascolto non è una tecnica, ma una responsabilità.

Domanda da una studentessa dell'Istituto Comprensivo via Micheli di Roma: *"Noi ragazzi parliamo poco, eppure il diritto di parola è un diritto importante. Ma gli adulti ci ascoltano davvero? L'ascolto è un diritto? In che cosa consiste il diritto di ascolto?"*

Hai proprio ragione. Quando ero vicario parrocchiale, nel Comune si decise di realizzare un'esperienza che oggi vedo meno presente: quella del sindaco dei ragazzi accanto al sindaco vero e proprio. Si era creato, anche nella scuola media in cui insegnavo, un gruppo di ragazzi che ascoltavano i propri compagni e portavano proposte riguardanti il territorio e la vita della comunità.

È necessario darvi parola. Per

esempio, quando ero prete di oratorio avevo costituito il consiglio dell'oratorio, nel quale i ragazzi avevano un posto. Potevano esprimere i propri desideri davanti agli adulti e dire con semplicità che cosa era importante per loro.

Dobbiamo creare contesti veri in cui possiate prendere parola. Questo è fondamentale. Il vostro diritto di parola corrisponde al nostro dovere di mettervi nella condizione di esprimervi in tutta la vostra potenzialità.

Ernesto Caffo

Presidente, Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS – Risposta agli studenti

Domanda da una studentessa del Liceo Tito Lucrezio Caro:

“Come pensate di poterci guidare a un uso minore e più consapevole del telefono, soprattutto quando siamo più soli durante la giornata?”

Questo è un tema sul quale siamo stati coinvolti fin dall'inizio del nostro percorso, quando molte segnalazioni riguardavano proprio la rete. Uno degli aspetti più importanti, secondo me, è riuscire a costruire una consapevolezza sempre maggiore.

Il digitale fa parte della nostra vita: dobbiamo conoscerlo e affrontarlo. I cellulari possono essere considerati parte del problema, ma non sono il problema in sé. Il problema è che oggi abbiamo di fronte sfide complesse, che vanno comprese.

Tra poco parleremo anche di un tema che incrocia salute mentale e digitale: quello dei chatbot. Oggi la vita digitale entra nel percorso di sviluppo molto precocemente, fin dalla nascita. I nostri dati vengono utilizzati sempre prima dalle diverse piattaforme. Il profilo digitale diventa anche parte della nostra identità. Prima si parlava degli algoritmi, che molte volte condizionano il nostro sviluppo.

Credo però che fermarsi soltanto al tema del cellulare sia limitante. È un argomento oggi al centro del dibattito: tra Governo e Parlamento si discute di un disegno di legge che prevede un divieto di accesso precoce agli strumenti digitali e ai cellulari. Dall'altra parte, però, c'è anche il bisogno di trovare modalità attraverso cui accedere alle conoscenze digitali, che a mio avviso vanno valorizzate.

Voi dovete poter costruire un futuro digitale, perché le sfide globali passano anche da lì. Non possiamo limitare le vostre capacità di crescita, ma dobbiamo tutelare la vostra identità e le vostre capacità. È su questo che dobbiamo lavorare insieme a voi, attraverso confronti costanti con le vostre esigenze.

Da parte vostra, però, è importante conoscere meglio questi strumenti, sia nelle loro potenzialità sia nei loro rischi.

Giuseppe Notarstefano

Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica

Ringrazio il carissimo amico professor Ernesto Caffo per questo invito e per la possibilità di condividere con voi questa mattinata così intensa. Immagino che questo uditorio sia già ricco di stimoli e di parole, ma credo che per noi, e certamente per me, sia stato molto prezioso metterci in ascolto.

Parlare dell'ascolto è importante, ma lo è ancora di più praticarlo. Oggi stiamo vivendo insieme una vera esperienza di ascolto: un ascolto che è anche dialogo, confronto, possibilità di incontrarsi. Credo di essere stato invitato per portare l'esperienza di un'associazione ecclesiale, l'Azione Cattolica, che coinvolge bambini e ragazzi dai tre anni fino agli adulti, anche molto adulti. Vorrei quindi rilanciare il tema dell'importanza di vivere l'ascolto come necessità di fare spazio agli altri.

Questo tempo, come è stato detto in tanti modi, è attraversato dalla grande tentazione dell'individualismo, della frammentazione sociale e della difficoltà di costruire relazioni positive. L'ascolto, invece, è uno strumento prezioso per abitare la relazione, per stare insieme agli altri e per costruire legami significativi.

Per questo vorrei sottolineare la necessità e l'importanza dell'esperienza del gruppo, come ricordava prima anche monsignor Di Tolve a partire dalla sua esperienza personale. Abbiamo bisogno di costruire

relazioni positive e concrete. Mi sento quindi di incoraggiarvi a coltivare e custodire esperienze di gruppo.

Non mi riferisco soltanto al gruppo delle persone che ci sono più care o più vicine, anche se questo è certamente importante. Penso anche al gruppo che si vive a scuola o in altri contesti, dove impariamo a stare con gli altri, nella diversità e nel pluralismo delle idee. In gruppo impariamo a confrontarci, a discutere, a fare nostre le ragioni degli altri e a costruire la vita comune come dialogo, conversazione e progetto condiviso.

Per fare tutto questo, però, bisogna saper dedicare spazio agli altri e bisogna saper ascoltare. È stato detto molto sull'ascolto di noi stessi e sulla custodia dello spazio interiore che costituisce la nostra persona. Io credo, però, che sia importante guardare all'ascolto anche da un'altra prospettiva: come una finestra che ci permette di costruire una socialità positiva, bella e significativa.

Papa Francesco ci ha ricordato che nessuno si salva da solo. Nessuno può vivere da solo, nessuno può andare avanti senza l'incoraggiamento e senza la ricchezza rappresentata dagli altri. Anche chi non è come noi, chi non la pensa come noi, chi ha prospettive diverse, può donarci qualcosa di bello. La vita sociale è una ricchezza che ci sorprende ogni giorno e nella quale dobbiamo imparare a

immergerci sempre di più. Vi incoraggio molto in questo senso. Io insegno anche all'università e vedo, tra i vostri colleghi più grandi, la difficoltà di fare comunità. All'università è più facile nascondersi, restare ai margini, "imboscarsi". Voi, invece, siete ancora nella condizione di stare nelle aule e nelle classi scolastiche, siete chiamati a stare insieme e a confrontarvi ogni giorno con gli altri.

Vi invito a vivere questa esperienza non come una costrizione, ma come una possibilità bella. Non serve soltanto a costruire il vostro percorso personale, che è certamente importante e prezioso, ma anche un percorso comune, fatto di condivisione, vicinanza e prossimità. Non soltanto con chi ha i nostri stessi gusti, le nostre stesse sensibilità e i nostri stessi valori, ma anche con chi la pensa diversamente. Credo che questa sia davvero una ricchezza.

Noi collaboriamo da tempo con Telefono Azzurro perché condividiamo l'idea del protagonismo dei ragazzi. Crediamo che i ragazzi, i giovani e gli adolescenti non siano soltanto il futuro. È vero, in parte, ma sono soprattutto una forza importante per costruire il presente della nostra vita sociale.

Per questo è fondamentale che da parte degli adulti ci sia la disponibilità a offrire spazi veri: non solo spazi di ascolto, ma luoghi in cui si possano scambiare esperienze e iniziare a immaginare

percorsi da fare insieme. Percorsi nei quali voi possiate sentirvi davvero protagonisti.

La parola "protagonismo" ci fa pensare al teatro, allo stare in scena, alla ribalta. È anche questo, ma significa soprattutto assumere fino in fondo la responsabilità della propria vita. Anche i cambiamenti più difficili che oggi desideriamo, come la pace, che è una delle grandi questioni del nostro tempo, iniziano dai comportamenti quotidiani di ciascuno di noi.

Iniziative come quella di questa mattina devono incoraggiarci ad andare avanti, a lavorare insieme e a costruire percorsi possibili, nella concretezza delle nostre piccole ma importanti scelte quotidiane. Buon cammino a tutti e grazie.

Tommaso Fabbri

Direttore del Dipartimento di Economia e Vicedirettore della Scuola di Dottorato Interdisciplinare dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Domanda degli studenti dell'Istituto Comprensivo di via Piersanti Mattarella di Modena: *"Perché i ragazzi di oggi preferiscono chiedere consiglio all'intelligenza artificiale invece che a un amico, a un genitore o a un insegnante?"*

Buongiorno a tutti. Credo che i ragazzi si rivolgano all'intelligenza artificiale, innanzitutto, perché questi strumenti sono estremamente

efficienti nel recuperare e rielaborare grandi quantità di informazioni. Gli algoritmi che interrogano i cosiddetti large language models sono in grado di accedere rapidamente a enormi patrimoni di conoscenza e di restituire risposte immediate. Da questo punto di vista, c'è certamente un tema di efficienza nel recupero delle informazioni. Tuttavia, l'aspetto più importante su cui riflettere è un altro: oggi siamo sempre più legittimati a interrogare l'intelligenza artificiale, spesso fidandoci delle risposte che ci offre, non sempre però con pieno fondamento. Esiste infatti un ampio dibattito, che coinvolge informatici, filosofi e studiosi di computer science, anche nel nostro Paese, su che cosa sia davvero ciò che chiamiamo intelligenza artificiale: se le risposte che produce siano espressione di una reale capacità di azione, di un comportamento intelligente e consapevole, oppure se siano soltanto il risultato di una riproduzione statistica di sequenze di parole e significati. Non entro nel dettaglio di questo dibattito, ma credo che la domanda degli studenti ci porti proprio qui: al modo in cui ci rapportiamo agli strumenti digitali e al tipo di fiducia che siamo disposti ad attribuire loro. Ho la fortuna di collaborare con Telefono Azzurro da qualche tempo. Non ho però un'esperienza diretta con i minori paragonabile a quella di molti altri relatori

presenti oggi. Ho due figli, uno di ventuno anni e uno di sedici, e lavoro all'università. Nel mio contesto professionale incontro i ragazzi soprattutto nella fase dell'orientamento, quando le scuole li accompagnano a conoscere pezzi del loro possibile futuro. Incontro poi giovani maggiorenni durante il percorso universitario e li accompagno anche nell'orientamento in uscita, cioè nella fase in cui si preparano all'ingresso nel mondo del lavoro. Vorrei quindi riflettere sul concetto di ascolto a partire da questa prospettiva, limitata ma per me significativa. Nelle università esistono, almeno formalmente, molti luoghi dedicati all'ascolto degli studenti. Gli studenti siedono nei consigli dei corsi di laurea, partecipano a organi di rappresentanza e fanno parte delle commissioni paritetiche docenti-studenti, che sono pensate proprio per individuare criticità nei percorsi didattici e per favorire il confronto. Apparentemente, quindi, la presenza degli studenti è ampia. Nella sostanza, però, per esperienza diretta, queste cariche sono spesso difficili da coprire. Quando uno studente lascia un incarico, non è sempre semplice trovare qualcuno che lo sostituisca. Questo ci dice che, a fronte di una richiesta formale di partecipazione e di strutture che sembrerebbero istituzionalizzare l'ascolto, gli studenti non percepiscono

sempre una reale disponibilità dell'istituzione ad ascoltare e a incorporare la loro voce nelle proprie politiche.

Un caso emblematico è rappresentato dai questionari di valutazione della didattica. All'università, alla fine di ogni corso, viene sottoposto agli studenti un questionario; la mancata compilazione impedisce di sostenere l'esame. Il questionario contiene anche una valutazione del gradimento nei confronti dei docenti. L'idea sarebbe che il giudizio degli studenti possa aiutare a individuare criticità e a migliorare i processi didattici.

Eppure, oggi, solo una parte limitata delle università italiane rende pubblici questi dati. Alcuni atenei non li mostrano affatto, altri li rendono visibili solo agli iscritti, altri ancora non forniscono restituzioni aggregate realmente accessibili. Uno dei motivi addotti è che questi dati potrebbero essere usati in modo distorto dagli studenti: se uno studente vede che un docente è molto esigente, che l'esame è difficile o che il tasso di superamento è basso, potrebbe scegliere di evitarlo, con il rischio di impoverire il proprio percorso formativo.

Da un lato, l'idea è comprensibile: se evito sempre gli ostacoli, potrei uscire meno preparato. Dall'altro lato, però, dal punto di vista istituzionale, emerge un paradosso. Oggi gli atenei sono spesso valutati positivamente quando i percorsi degli studenti

risultano fluidi, rapidi, con medie alte e buoni tempi di completamento. Se poi, come accade in alcuni contesti, anche gli scatti stipendiali dei docenti vengono collegati al gradimento espresso dagli studenti, si generano dinamiche problematiche.

Per questo credo che, nel rapporto tra università e studenti, sia in gioco una questione fondamentale: quale idea abbiamo dello studente? Chi è lo studente e che cosa deve fare l'istituzione per lui?

La mia impressione è che, in alcune infrastrutture di ascolto, prevalga un'impostazione aziendalistica. Il modo in cui l'istituzione ascolta lo studente sembra talvolta modellato su una logica di customer satisfaction, come se lo studente fosse un cliente. Questo, secondo me, genera molti problemi.

Le conseguenze si vedono anche nell'orientamento al lavoro. Oggi siamo abituati a immaginare l'ingresso nel mondo del lavoro come un problema di matching: da una parte ci sono le attitudini e le competenze della persona, dall'altra i fabbisogni di una posizione lavorativa presente sul mercato. Se c'è corrispondenza, si arriva al contratto; se non c'è, si individua un divario di competenze, si propone un ulteriore percorso formativo, si aggiorna il profilo e si prepara la persona per un prossimo possibile incontro con il mercato.

Esistono già algoritmi di intelligenza artificiale che fanno questo tipo di operazione. Tuttavia, credo che siano possibili anche modi diversi, meno aziendalistici, di intendere il passaggio al lavoro. L'ingresso nel mondo professionale può essere considerato non soltanto come il momento in cui si mettono a valore competenze già possedute, ma anche come un'opportunità per svilupparne di nuove, per crescere e per dare forma alla propria identità attraverso l'esperienza.

Settimanalmente incontro studenti che chiedono di essere trattati non come clienti, ma come persone. Hanno bisogno di attenzione, di consiglio, di supporto da parte di un adulto. Credo che questo supporto e questo ascolto debbano avvenire in un contesto di piena gratuità. Questo è un punto decisivo: tutti gli ascolti che hanno una finalizzazione commerciale rischiano inevitabilmente di diventare opportunistici. Pensiamo a ciò che i social media fanno dei nostri dati e dei nostri comportamenti. Per questo credo che le istituzioni, che si stanno progressivamente aziendalizzando, debbano procedere con grande attenzione, evitando i paradossi e le distorsioni che questa trasformazione può comportare.

Giulia Ponsiglione

Dirigente Scolastica e

**Componente dello Staff del
Presidente dell'Associazione
Nazionale Dirigenti Pubblici e
Alte Professionalità della Scuola**

**Domanda degli studenti
dell'Istituto Comprensivo di
via Piersanti Mattarella di
Modena:** *“Perché gli adulti
vogliono insegnarci a vivere
bene Internet e i nuovi mezzi
di comunicazione, se poi loro li
vivono peggio di noi?”*

Intanto grazie per questa domanda, che è correttissima. Sarò rapidissima, anche perché immagino siate stanchi.

Avete ragione: anche noi adulti abbiamo molto da imparare. Siamo spesso bravi a parlare, ma poi, quando si tratta di comportarci bene, non siamo sempre altrettanto bravi. Per questo credo che la chiave sia proprio l'ascolto e il dialogo reciproco: voi ascoltate noi, ma anche noi dobbiamo ascoltare voi. Mi presento brevemente: sono Giulia Ponsiglione, dirigente scolastica. Oggi lavoro all'interno dell'associazione che rappresenta i dirigenti scolastici, ma sono stata per molti anni docente di lettere. Come associazione nazionale ci occupiamo ogni giorno di consulenza e formazione rivolte ai colleghi, dirigenti e docenti.

Quello che ci arriva dalle scuole è, sempre più spesso, un vero e proprio grido d'aiuto. Sono infatti sempre più gravi e frequenti gli episodi legati a fenomeni come il bullismo, il cyberbullismo, il deepfake,

l'isolamento e l'autolesionismo. Dopo il Covid, purtroppo, la situazione è peggiorata: lo confermano i dati, gli studi e anche le richieste che riceviamo da presidi, studenti e docenti, che ci chiedono come sostenere le scuole in questi processi educativi. Qualche tempo fa, insieme a una collega, ho realizzato un webinar intitolato Scuola in ascolto e in sicurezza, nel quale abbiamo parlato proprio dell'importanza di cogliere i segnali. Noi adulti, persone di scuola, docenti e dirigenti, dobbiamo saper intercettare i vostri segnali di allarme: il disagio, la paura, la rabbia, lo stress, la solitudine. Per riuscirci, naturalmente, dobbiamo essere formati. Noi adulti dobbiamo prepararci meglio, ma anche voi dovete imparare, quando è possibile, a fidarvi e ad affidarvi. Chiaramente non ci si può fidare di tutti, né affidarsi a chiunque: nessuno di noi lo fa nella vita. Ma se vi chiedessi se, nel vostro percorso scolastico, c'è stato almeno un docente che vi ha trasmesso fiducia, una persona con cui avreste potuto confidarvi, forse molti di voi risponderebbero di sì. La scommessa, per noi adulti, è proprio questa: essere persone credibili e autorevoli nella scuola, capaci di permettervi di aprirvi e di lavorare insieme. Non c'è qualcuno che insegna e qualcun altro che deve soltanto imparare: dobbiamo costruire un dialogo continuo e reciproco.

Vorrei aggiungere un secondo aspetto. Oltre al lavoro svolto nell'associazione, sono vicepresidente di Dirscuola, l'ente di formazione dell'Associazione Nazionale Presidi. Quest'anno, come Dirscuola, abbiamo costruito un corso dedicato all'intelligenza artificiale, destinato a tutto il personale scolastico, ma anche alle famiglie e agli studenti del secondo ciclo.

In questo corso è centrale il confronto tra generazioni. C'è un forum sempre aperto e ci sono momenti di discussione tra docenti e ragazzi. Questo è fondamentale, perché in questo momento storico siamo tutti esposti all'intelligenza artificiale. Fino a pochi anni fa sapevamo appena che cosa fosse; oggi la utilizziamo quotidianamente in molti ambiti della nostra vita.

Non siete esposti soltanto voi ragazzi: lo siamo anche noi adulti. E spesso non sappiamo davvero che cosa abbiamo tra le mani. Quando parliamo di antropomorfizzazione, deepfake, bias cognitivi, allucinazioni e altri rischi legati all'intelligenza artificiale, parliamo di questioni che riguardano tutti.

Che cosa possiamo fare, allora? Camminare insieme, essere ricettivi, costruire quell'alleanza educativa tra scuola e famiglie che metta davvero voi ragazzi al centro. Solo così potremo affrontare insieme i rischi di oggi e quelli di domani.

Elena

Studentessa del Liceo Tito Lucrezio Caro di Roma – Lettura di una storia dal servizio

Giulia, sedici anni, contatta il servizio per raccontare una situazione di forte sofferenza emotiva. L'anno precedente aveva frequentato per pochi giorni un compagno di classe che, fin dall'inizio, aveva mostrato atteggiamenti molto possessivi e aggressivi verso chiunque si avvicinasse a lei.

Dopo aver deciso di interrompere la frequentazione, il ragazzo continuava a cercarla con insistenza: le scriveva continuamente, sia di giorno sia di notte, la seguiva a scuola e, a volte, anche fuori dall'ambiente scolastico. Giulia decide quindi di interrompere ogni contatto, lo blocca sui social e racconta la situazione ai genitori e ad alcuni insegnanti.

Con la fine dell'anno scolastico la situazione sembra calmarsi. All'inizio del nuovo anno scolastico, però, gli episodi ricominciano. Un giorno, davanti a tutta la classe, il ragazzo le rivolge una frase facendo riferimento ad alcune foto che avrebbe di lei. Quando Giulia riesce a vedere quelle immagini, scopre con grande sorpresa che si tratta di fotografie generate tramite intelligenza artificiale: immagini non pornografiche, ma molto sensuali e seducenti, che la fanno sentire profondamente umiliata, arrabbiata e impotente. Il disagio nasce non soltanto

dall'esistenza di quelle immagini, ma anche dal fatto di non poter avere la certezza che vengano eliminate o che il comportamento non si ripeta. Questa situazione aumenta il malessere della ragazza e rende più frequenti gli attacchi di panico.

Il servizio accoglie la richiesta di aiuto, offrendo a Giulia uno spazio di ascolto e di sostegno. Vengono inoltre attivati i servizi territorialmente competenti per garantire la tutela della minore.

Maria Rosaria Romano

Direttore della II Divisione, Servizio Polizia Postale e per la Sicurezza Cibernetica

Buongiorno a tutti. Arrivo in una fase della giornata in cui siamo tutti un po' stanchi, quindi cercherò di essere precisa e di offrire qualche spunto di riflessione.

Ringrazio il professor Caffo: ormai, con Telefono Azzurro, siamo partner di fatto su molti fronti, perché il nostro impegno continua nel tempo. Giornate come questa rappresentano per noi un'occasione di crescita, perché ascoltare gli altri e ascoltare voi diventa parte essenziale del nostro lavoro.

Il tema dell'ascolto è eterogeneo e riguarda tutti. Spesso non ci capiamo, o non riusciamo a comprenderci fino in fondo. Lo sforzo che dobbiamo compiere è proprio quello di capire ciò che l'altro ci comunica, anche

nel modo in cui si muove, nel linguaggio che utilizza, nei segnali che manda.

La Polizia Postale viene spesso percepita attraverso la divisa, che può incutere un certo timore. In realtà, il nostro obiettivo è essere vicini alle persone. La Polizia cibernetica deve diventare uno strumento a disposizione di tutti voi.

Come istituzioni, dobbiamo cambiare: non possiamo essere autoreferenziali. Dobbiamo cercare di parlare con i ragazzi attraverso il loro linguaggio. La Polizia Postale viene costantemente nelle scuole per spiegare quali siano i temi della sicurezza cibernetica e per far comprendere che ciò che accade online non riguarda "gli altri", ma riguarda tutti noi.

Ogni volta che navighiamo in rete ci sentiamo sicuri. A volte lo pensano anche i genitori, e anche noi stessi assumiamo un atteggiamento di leggerezza. Il sistema digitale, i social e i dispositivi possono però attivare meccanismi di deresponsabilizzazione e di deumanizzazione. Temi che sembrano lontani da noi possono invece produrre conseguenze molto concrete, come è accaduto nella storia appena raccontata.

Per questo dovremmo chiederci sempre quali effetti producono le nostre condotte sui social. Dobbiamo imparare ad ascoltare l'altro e a renderci conto di ciò che le nostre azioni generano nella sua

sfera personale e giuridica. Spesso i social favoriscono la tendenza ad andare avanti, a esprimere giudizi, a pubblicare contenuti, senza rendersi conto che tutto questo incide sulla vita e sui diritti dell'altro.

Qui entra in gioco la responsabilità. Mi è piaciuto molto il richiamo, emerso più volte questa mattina, alla necessità di fare rete. Fare rete significa anche scambiarsi idee, far capire all'altro ciò che non va, interrompere una condotta sbagliata e, quando necessario, dissociarsene anche online.

Quando la Polizia Postale va nelle scuole o partecipa a giornate tematiche, fa prevenzione. Cerchiamo di spiegare in modo semplice, con un linguaggio vicino ai ragazzi, che cosa può accadere online. Il linguaggio è fondamentale: parlare ai ragazzi significa conoscere le loro abitudini, le loro passioni e il modo in cui utilizzano i social.

Proprio per questo il Commissariato di Polizia di Stato online, che è il nostro front office digitale, è presente anche su Instagram. Lo abbiamo fatto perché i ragazzi cercano informazioni e aggiornamenti sui fenomeni online anche attraverso quei canali. Come istituzione, dobbiamo essere capaci di rendere il nostro messaggio fruibile e accessibile.

Anche l'adulto deve imparare ad ascoltare. Deve impararlo anche il poliziotto. Uno dei segnali più importanti che l'operatore

deve saper cogliere è il silenzio. Su questo organizziamo corsi dedicati, anche in collaborazione con università e specialisti. Abbiamo, per esempio, unità composte da psicologi, perché abbiamo bisogno di acquisire tecniche di comprensione anche del non detto.

Molte persone vengono da noi e non riescono a raccontare ciò di cui sono state vittime. Altre utilizzano i nostri canali online per chiedere aiuto. Purtroppo abbiamo rilevato un aumento delle richieste di intervento tramite il Commissariato di Polizia di Stato online per intenti suicidari o per situazioni di autolesionismo. Spesso si tratta di persone che non riescono a raccontare di essere vittime di fenomeni come revenge porn o sextortion.

Per questo dobbiamo essere vicini a voi attraverso l'interlocuzione e mai attraverso il giudizio. Non è necessario venire nei nostri uffici solo per denunciare: ci si può rivolgere a noi anche per chiedere informazioni, e questo può avvenire anche attraverso i nostri canali online.

L'idea tradizionale delle forze dell'ordine deve essere superata. Non deve prevalere l'immagine della "guardia" a cui si racconta qualcosa che diventa immediatamente un atto formale. Il nostro intervento può diventare un percorso condiviso, anche con il supporto di figure psicologiche, perché molti fenomeni emergono attraverso condotte-spia.

È il caso della ragazza protagonista della storia appena letta: una minore vittima di condotte reiterate che le hanno provocato uno stato di inquietudine e che, nel tempo, potrebbero rientrare in una dinamica di stalking. A questo si è aggiunta la produzione e la diffusione di immagini modificate attraverso l'intelligenza artificiale, un fenomeno che può avere conseguenze molto gravi.

Presi singolarmente, alcuni episodi possono essere sottovalutati, magari da un adulto o dallo stesso ragazzo coinvolto. È proprio qui che dobbiamo lavorare insieme, creando quell'alleanza di cui si è parlato molto questa mattina: un'alleanza tra adulti e ragazzi, tra ragazzi, famiglie, scuola e istituzioni.

Si tratta di un percorso impegnativo, che richiede responsabilità e che non può vederci estranei. Per questo giornate come questa sono importanti: non rappresentano un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Servono a rinnovare un patto.

Le sfide che abbiamo davanti sono complesse. Occorre un percorso che passi anche attraverso norme capaci di offrire strumenti di intervento adeguati. Penso, per esempio, al tema del deepfake, che non nasce oggi, ma che oggi richiede una previsione legislativa e strumenti applicativi più efficaci. Lo sforzo deve essere quello di fornirvi strumenti di tutela e, allo stesso tempo, creare una sinergia

con i provider e con tutti gli attori coinvolti. Internet non è di per sé buono o cattivo: dipende da come lo utilizziamo, da come raccontiamo e viviamo questo spazio. Può essere un'opportunità, ma può diventare anche uno strumento pericoloso.

Conoscere i rischi significa poterli contenere. Ed è su questo che dobbiamo continuare a lavorare insieme.

Ernesto Caffo

Presidente, Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS – Introduzione della partnership con OpenAI

Per me è un grande onore avere con noi Raffaella Nicolazzi, che rappresenta OpenAI, un'azienda particolarmente importante per tutti noi, perché ha sviluppato strumenti avanzati, tra cui ChatGPT, che molti ragazzi conoscono e utilizzano. Lo abbiamo rilevato anche in occasione del Safer Internet Day.

Questa collaborazione ci permette di costruire insieme un percorso importante. È nata negli ultimi mesi, anche a partire da un incontro che abbiamo realizzato in Santa Sede e che ha consentito al mondo accademico, a molte istituzioni e alle aziende di presentare al Santo Padre un documento di impegno. Tra i primi firmatari ci sono proprio OpenAI, insieme a Meta, Google e altre grandi aziende.

È stata un'occasione di confronto tra istituzioni, mondo della ricerca, mondo accademico e imprese, con l'obiettivo di individuare insieme soluzioni capaci di contribuire a un ambiente digitale sempre più adatto alle nuove generazioni.

Da qui nasce anche la collaborazione con OpenAI, che oggi presentiamo e che Raffaella Nicolazzi ha voluto condividere con noi in questi mesi. Siamo felici di averla con noi, anche per parlare dell'accordo che abbiamo firmato insieme.

Raffaella Nicolazzi

Data Privacy and Consumer Protection Lead EMEA, Global Affairs, OpenAI

Thank you very much, Professor Caffo.

I would like to start by taking a step back, as Professor Caffo did, to November of last year. On that occasion, at the Vatican, OpenAI signed a joint declaration that was initiated by Fondazione SOS Il Telefono Azzurro, alongside other technology companies.

The declaration was not just symbolic: it was a concrete commitment to placing the protection of minors at the center of how we develop and deploy AI. I think it is important to recall this today because it sets a clear direction: protecting young people is not only about theoretical commitments, but about translating them into real

action.

At OpenAI, we are deeply aware of our responsibility, and we know that we cannot address this alone. More than many companies, I believe we recognize the importance of meaningful and continuous engagement with civil society, with institutions and, most importantly, with young people themselves.

For us, dialogue is not just valuable: it is essential. It allows us to build better technologies that are safer, more inclusive and more aligned with real-world needs. It also makes us a much more accountable and responsible organization.

We have already seen what responsible collaboration can look like in practice. In the United States, for example, we have partnered with the State of California to promote the safe and responsible use of AI. At the same time, with Common Sense Media, we are developing digital literacy initiatives to support families and educators, and to embed child safety into the core of how these tools are promoted and used.

Two years ago, at the Paris AI Action Summit, we founded a global coalition to enhance children's rights in AI. These partnerships teach us something simple but very important: when we work together, the impact is stronger. I have heard this point also from other colleagues who spoke before me today.

But I think there is an even more

important point here. Too often, we speak about young people as recipients of protection. Today is important because we need to see them as protagonists.

Young people are not just users to be safeguarded: they are individuals with perspectives, expectations and insights that really matter. They can, and they should, help shape the decisions that we take and that you take. Listening to them, as we are doing here today, is not just symbolic: it is very necessary.

If we want to design AI systems that truly protect young people, we must build them with them, not just for them. I think this is very much the spirit behind the collaboration with Telefono Azzurro: a common path, one defined not only by responsibility and listening, but also by presence and action.

Together, we are committed to addressing this complex but urgent challenge. The digital world is changing fast. This will be the first generation with AI embedded in their daily lives. If we do not also bring AI into the solution to these challenges, we risk falling short.

This is why this partnership is so important. Telefono Azzurro will become the first European NGO to partner with OpenAI through our API technology. This will enable Telefono Azzurro to reach more people, respond more effectively and scale its impact, while preserving what matters

most: human connection. We have set a high bar: advancing high standards for children's dignity and fundamental rights in how technology is deployed. Standing with young people means more than just being present. It means understanding the difficulties they face. It means listening. Most importantly, it means responding in ways that are concrete, effective and timely. We are bringing this partnership together not just as a partnership, but as a shared commitment to ensure that this technology, which is very powerful, is also safe, accessible and respectful of young people.

I would like to close with a very simple message. Artificial intelligence will represent one of the most profound transformations of our time. It is much more than just AI chatbots: it is closer to electricity. We will soon see it present in every aspect of our lives.

But how this transformation unfolds really depends on us. It depends on the choices we make today, on the partnerships we build, and on our ability to truly put young people at the center. Thank you very much.

Ernesto Caffo

**Presidente, Fondazione SOS
Il Telefono Azzurro ETS –
Commento alla partnership
con OpenAI**

Ringrazio OpenAI per questo

impegno comune. La collaborazione nasce anche da un'esperienza sviluppata in California, dove si è lavorato a una legislazione molto attenta al rapporto tra istituzioni e grandi aziende tecnologiche.

Per noi, come Telefono Azzurro, essere al centro di questa riflessione comune rappresenta un motivo di grande soddisfazione. La qualità del lavoro che potremo svolgere insieme ci consentirà di acquisire maggiore competenza nel rispondere alle richieste di bambini e adolescenti nel nostro Paese e, più in generale, di offrire un contributo anche ad altre realtà internazionali impegnate nell'ascolto dei minori.

Credo che questo sia un cammino impegnativo da percorrere insieme. Ringrazio in particolare Raffaella Nicolazzi, che fin dall'inizio di questo percorso ha mostrato grande entusiasmo. Quando ci siamo incontrati a Roma, alcuni mesi fa, abbiamo iniziato a costruire insieme un cammino non semplice. La ringrazio anche per essere riuscita a superare le difficoltà che spesso le grandi aziende incontrano quando si tratta di affrontare sfide così delicate.

Anche da parte nostra c'è stato un grande impegno per trovare punti di incontro. Lavorare con il mondo delle aziende non è sempre facile, ma in OpenAI abbiamo trovato una grande disponibilità su temi che riguardano il futuro. L'intelligenza

artificiale rappresenta infatti una realtà complessa.

Maria Rosaria Romano ha parlato dei rischi legati all'intelligenza artificiale, e noi li viviamo costantemente anche nel lavoro con la Polizia Postale, in particolare rispetto ai materiali prodotti artificialmente, che possono presentare contenuti fortemente tossici e pericolosi. Tuttavia, accanto ai rischi, vediamo anche grandi potenzialità.

Proprio ieri ho letto un comunicato di OpenAI relativo a un sistema che l'azienda sta sviluppando per la verifica dell'età e per un'attenzione progressiva alle dimensioni cognitive dei ragazzi, anche in relazione al controllo dell'accesso a questi strumenti. Credo che sia necessario restare aperti a un confronto costante, sapendo che si tratta di una sfida globale.

È un confronto che dobbiamo portare avanti attraverso l'interazione tra diversi soggetti. Oggi nasce per noi una grande opportunità di lavoro comune su questo versante. Ringrazio ancora OpenAI e Raffaella Nicolazzi per questo impegno. Ora dobbiamo metterci subito al lavoro, a partire dall'accordo che abbiamo firmato insieme.

Romano Reggiani

Attore – Intervento conclusivo

Sono stato davvero felice di essere qui. L'unica cosa che posso dirvi è questa: non smettete mai di

cercare stimoli. Trovate il modo di ascoltarvi, di fare ciò che sentite e non abbiate paura di parlare con le persone e con gli altri. L'unica cosa che può salvarci sono i rapporti sani, i rapporti umani.

Ripensando alla domanda che è stata posta prima sull'uso del telefono, credo che a volte sia necessario imporsi di non usarlo. Io stesso cerco di farlo durante la giornata: provo a metterlo da parte e a dedicarmi a qualcosa di diverso. Può essere suonare, leggere o anche semplicemente fare una passeggiata, perché ormai spesso non ci guardiamo nemmeno più intorno.

Secondo me è bello anche annoiarsi. Oggi questo è diventato quasi tremendo, perché non siamo più abituati a stare zitti, ad ascoltare per ore senza toccare il telefono, senza guardare, mangiare o fare continuamente qualcosa. Anche questa giornata, forse, è stata una lezione per tutti: siamo stanchi, ma proprio per questo possiamo riflettere sull'importanza di imparare anche ad annoiarci e di trovare uno stimolo persino nella noia.

È stato un grande piacere essere qui. Grazie.

Daniele De Bernardin

Esperto in Relazioni Pubbliche e Comunicazione del Dipartimento per la Trasformazione Digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Grazie per l'invito. Sarò molto

breve. Ringrazio il presidente Caffo e porto i saluti del Capo Dipartimento, Angelo Borrelli, che oggi non ha potuto essere presente.

Mi chiamo Daniele De Bernardin e lavoro presso il Dipartimento per la Trasformazione Digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Per darvi un riferimento concreto su ciò di cui ci occupiamo, se negli ultimi anni avete notato che molti siti delle scuole sono diventati più simili tra loro, è anche perché abbiamo finanziato le scuole per uniformare e migliorare i loro siti internet.

Può sembrare una cosa piccola, ma in realtà riguarda un tema molto importante: standardizzare l'accesso alle informazioni online per i cittadini. Questo ha a che fare anche con il vostro diritto a una cittadinanza più consapevole, perché siti scolastici più funzionali vi permettono di essere studenti più informati.

Interverrò brevemente sul tema dei social e dell'intelligenza artificiale. Penso sia importante riprendere alcuni messaggi emersi oggi, in particolare dalle parole del presidente Caffo. Credo che la narrazione sui social e sull'intelligenza artificiale sia spesso caricata di malessere e negatività, rischiando di spostare l'attenzione dal vero problema.

Ho trentacinque anni e, secondo la definizione del Dipartimento per le politiche giovanili, sono ancora giovane, anche se personalmente non mi considero tale. Quando ero

al liceo, quando avevo più o meno la vostra età, sono nati Facebook e Instagram. Appartengo quindi alla prima generazione che ha utilizzato questi strumenti fin dalla loro nascita.

All'inizio, i social rappresentavano l'accesso a un mondo che prima non era accessibile. Pensate a quante persone, grazie ai social, sono diventate conosciute, cosa che in passato sarebbe stata molto più difficile. Pensate a quanti gruppi musicali sono riusciti a farsi conoscere pubblicando le proprie canzoni online. E pensate anche a quante iniziative importanti vengono rese possibili dai social network: oggi molte mobilitazioni, anche politiche, passano attraverso questi strumenti. Non è un caso che, nei contesti di guerra o di repressione, spesso si chiuda Internet: perché i social sono anche un mezzo fondamentale di espressione e comunicazione.

Vorrei quindi provare a ribaltare la prospettiva. Oggi parliamo di ascolto, ma quando parliamo di social network dobbiamo ricordare che stiamo parlando di mezzi di comunicazione. Non possiamo attribuire a un mezzo di comunicazione la responsabilità dei mali dell'umanità. Ciò che accade di negativo sui social network accade perché esistono problemi nell'essere umano e nella società, più che nello strumento in sé.

Vorrei aggiungere un altro elemento: è sbagliato limitare

l'analisi dei social network e dell'intelligenza artificiale, anche nei loro aspetti più problematici, ai minori e ai ragazzi. Queste questioni riguardano anche gli adulti. È inutile lamentarsi se un figlio trascorre troppo tempo con il cellulare in mano, quando lo stesso vale spesso per il genitore. Questo significa che non siamo di fronte a un problema di una sola generazione, ma a un problema della nostra società.

Lo stesso vale per l'intelligenza artificiale. È uno strumento molto potente, che sta cambiando il nostro modo di interagire con gli altri. Anche nei suoi aspetti più critici, non è una questione che riguarda soltanto i minori, ma tutti noi. Certamente, per i minori possono esserci implicazioni più delicate, soprattutto per la difficoltà di comprendere pienamente alcune conseguenze. Ma il tema riguarda l'intera società. Qual è allora il modo per andare avanti e uscire da questo incastro? Credo che l'esperienza di Telefono Azzurro con OpenAI rappresenti una delle possibili risposte. Le grandi aziende che hanno guidato lo sviluppo di queste tecnologie, OpenAI in primis, sono anche quelle che oggi chiedono un supporto alle istituzioni per regolamentarle meglio.

Mi sento chiamato in causa direttamente, perché il Dipartimento in cui lavoro, presso la Presidenza del Consiglio, ha proprio il compito di guidare l'evoluzione tecnologica in Italia.

È nostra responsabilità lavorare sempre di più con le aziende private, come OpenAI, per tutelare meglio i cittadini.

I ragazzi hanno alcuni riferimenti importanti: gli amici, i genitori, gli insegnanti. Ma sempre di più dovrebbero poter contare anche sulle istituzioni: la scuola, le istituzioni pubbliche centrali, il Parlamento, il Governo.

Per questo credo sia importante riscoprire il valore del dialogo con i privati. Come tutte le grandi rivoluzioni che hanno cambiato l'umanità, anche questa è guidata in larga parte dalla forza del mercato. In questo caso, però, la politica è rimasta molto indietro. Per recuperare terreno, è necessario avviare un dialogo costruttivo a beneficio di tutti.

Sono le stesse grandi aziende private, oggi, a chiedere un maggiore dialogo, perché si stanno rendendo conto delle conseguenze negative che devono essere governate con più attenzione.

Chiudo con questo messaggio: dobbiamo normalizzare la questione e renderci conto che parliamo di strumenti. Come tutti gli strumenti, non generano negatività da soli; è l'essere umano che può utilizzarli male. Per questo bisogna valorizzarli al meglio, perché rappresentano una fonte straordinaria di libertà e di opportunità, soprattutto per i ragazzi.

Claudia Battiferri

**Responsabile
Vulnerabili
Italiana per
Internazionale (SIOI)**

**Persone
della
Società
l'Organizzazione**

Buongiorno a tutti. È davvero un piacere essere qui con voi oggi. Ringrazio il presidente Caffo per il gentile invito e per la promozione di iniziative di così alto valore umano e sociale.

Sarò brevissima. Mi presento: sono Claudia Battiferri, responsabile dell'area Persone Vulnerabili della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, la SIOI. Oggi, però, non sono qui da sola. Sono accompagnata da una squadra che rappresenta concretamente l'impegno della SIOI verso le nuove generazioni: la giovane ricercatrice Martina Di Falco e i giovani delegati d'Italia alle Nazioni Unite, Sara Valente e Andrea Dangili.

Vi invito a parlare con loro, perché, essendo rappresentanti giovanili, uno scambio di opinioni può essere davvero utile e interessante. La SIOI, guidata dall'ambasciatore Riccardo Sessa, pone al centro della propria azione l'analisi dei cambiamenti mondiali, lo sviluppo delle nuove tecnologie e il coinvolgimento dei giovani. Lo fa anche attraverso la selezione dei delegati d'Italia alle Nazioni Unite, che portano la voce dei giovani italiani nei contesti internazionali, oltre che attraverso master formativi, tirocini e corsi di preparazione alla carriera diplomatica.

La nostra attenzione si rivolge

in particolare ai giovani nella fase che segue l'adolescenza, quando si entra nel mondo universitario e lavorativo. Tuttavia, se siete già interessati alle relazioni internazionali, ai diritti umani e al confronto tra culture, potete avvicinarvi anche al nostro movimento studentesco, MSOI Italia.

Oggi molti giovani italiani scelgono ogni anno di trasferirsi all'estero. Forse qualcuno di voi ci ha già pensato. Nel nostro piccolo, cerchiamo di contribuire a mitigare questo fenomeno, creando opportunità anche qui, in Italia, ma rimanendo sempre aperti all'internazionalità e alla comunicazione interculturale, che è fondamentale in un mondo sempre più connesso.

Molto spesso, a scuola, si tende a pensare di essere ancora troppo piccoli per avere una voce. Non è così. Cercate opportunità, perché esistono, e abbiamo davvero bisogno di voi.

Per questo desidero ribadire l'importanza dell'ascolto reciproco e del coinvolgimento attivo dei giovani, affinché si possano sviluppare politiche realmente efficaci per le nuove generazioni.

Vi ringrazio per l'ascolto.



CON CLU SIO NI

CONCLUSIONI

Ernesto Caffo

Presidente, Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS

Sarò molto breve. Vorrei innanzitutto ringraziare tutti voi, la nostra moderatrice e Romano Reggiani, che ci ha accompagnato questa mattina.

Ciò che emerge da questa giornata è che l'ascolto è un elemento importante, fondamentale, ma anche difficile. Lo abbiamo visto anche oggi: non è sempre semplice fare domande su temi importanti e delicati. Proprio per questo dobbiamo valorizzare il dialogo tra generazioni, per riuscire a comprenderci meglio.

Telefono Azzurro nasce dall'ascolto: nasce da una linea telefonica e oggi è diventato una piattaforma capace di rispondere a molte esigenze dei bambini e degli adolescenti. Lo fa nell'emergenza, attraverso il 114; nella quotidianità, attraverso la linea 1.96.96; con la linea 116.000 dedicata ai bambini scomparsi; e attraverso la piattaforma "Clicca e segnala", che consente di segnalare materiale improprio presente online, su cui lavoriamo insieme alla Polizia Postale per contribuire alla rimozione di questi contenuti dalla rete.

Credo che oggi sia importante affrontare insieme queste sfide: parlarci, comunicare, condividere. Questo deve diventare un processo naturale, da riprendere e alimentare nei diversi contesti di confronto.

In questo momento è in discussione in Parlamento una legge che riguarda il tema dei social, del digitale e anche le sfide poste dall'intelligenza artificiale. Credo che in quel dibattito debba esserci anche la vostra presenza. Faremo tutto il possibile perché questa legge venga condivisa anche con voi, attraverso incontri in Parlamento, con il Governo e con le diverse forze politiche.

Il tema del digitale e del futuro non riguarda soltanto i divieti, ma riguarda tutti noi e la costruzione di un nuovo sistema di risposte a esigenze sempre più presenti. Anche la collaborazione con OpenAI è un esempio di questo cammino da costruire con le aziende.

Allo stesso modo, siamo intervenuti recentemente su una scelta politica del Parlamento Europeo che rischiava di indebolire la tutela rispetto alla circolazione online di materiale tossico e pedopornografico. Abbiamo sollecitato le principali piattaforme a continuare a mantenere attivi strumenti di filtro e controllo, nonostante il venir meno di alcune tutele normative. È fondamentale evitare che il disinteresse o la sottovalutazione di questi temi producano conseguenze profonde sulla tutela delle nuove generazioni.

Ringrazio quindi tutti voi. Continueremo a lavorare insieme. Ringrazio anche gli insegnanti che vi hanno accompagnato in questo percorso, perché il rapporto tra generazioni è fondamentale. La scuola rappresenta un elemento cardine del nostro sistema: è attraverso

la scuola che passa una cultura attenta, consapevole e capace di accompagnare i ragazzi nelle sfide del presente e del futuro.
Grazie a tutti.